MATTINO NUM. 41

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Franger, non flectar

La campagna contro il controllo

E' incominciata in taluni ambienti industriali la campagna contro il progetto dell'on. Giolitti per il controllo sindacale. S'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo: voci isolate, dapprima, piccole ondate or di un gruppo or dall'altro, qua e là, senza troppa insistenza, per così dire in ordine sparso; poi più forte, a ondate sempre più vaste, da più vasti concentramenti, coordinatamente, finchè tutto il campo è a rumore, come per un attacco frontale. Una tattica, questa, che già qualche gruppo di finanzieri impiegò con successo al tempo del Ministero Nitti contro il primo progetto di provvedimenti finanziari (prestito forzoso), e che adesso si vorrebbe ripetere per impedire la riforma del controllo il cui disegno-legge sta già dinanzi al Parlamento. Senonchè, anche al Governo, le cose vanno oggi diversamente da ieri e la questione del controllo, lungi dall'essere una improvvisazione ministeriale, è una grande riforma maturata dagli avvenimenti sotto gli occhi di tutto il Paese, che la vide balzar su ed imporsi dai profondi strati della realtà sociale, attraverso un grave conflitto operaio. Nell'interesse della Nazione e degli stessi ceti industriali, i quali rappresentano tanta parte della fortuna nazionale — la produzione — è da augurare che l'iniziata agitazione, superando gl'inevitabili eccessi del primo rifiessivi, non ottenga altro resultato che quello di rendere meglio rispondente alle necessità della pratica il congegno tecnico del controllo, illuminando Governo e Parlamento sui lati tecnici del progetto legislativo.

Perchè discutere sta bene. Anche i più numerosi dibattiti possono sprigionar luce, e, trattandosi di una riforma di tanta portata, ogni più vasta discussione, nell'uno e nell'altro campo, oltrechè legittima, può essere di buon aiuto ai legislatori. Ma quando in discorsi e in ordini del giorno di circoli industriali si odono e si leggono frasi buttate giù alla cieca per sconfessare, respingere, negare violentemente la ragion d'essere della riforma, per contestarne la necessità e l'opportunità, per abbattere il principio stesso del controllo — che, volere o no, la Confederazione generale dell'industria accettò a componimento del grave conflitto dell'estate scorsa — il pubblico potrebbe ricever l'impressione di non trovarsi dinanzi a una discussione chiarificatrice, ma ad un vero e proprio campo... di grandi manovre. Frasi di questo genere: «riforma assurda», «attentato all'economia nazionale», «colpo mortale all'industria», «pazzia demagogica», «minaccia di espropriazione», «grave e irreparabile jattura del Paese», e via discorrendo... A Milano, il presidente di quel «Circolo degli interessi industriali e commerciali», si è fatto l'altra sera applaudire inveendo, a proposito del progetto sul controllo, contro «la demagogia degli uomini che stanno al Governo»; e un altro salì su a dire che «dare agli operai il controllo è come dare ai bambini in mano un revolver». A Roma, poi, l'Unione delle Camere di Commercio convoca una grande assemblea per i prossimi dì, allo scopo di presentare una relazione al Governo la quale dimostri come e qualmente «le Camere di Commercio sono concordi nel giudicare intempestivo il progetto e ritengono che ad ogni modo non potrebbesi assolutamente accettare il concetto del controllo per azienda». A Torino, infine, il Presidente della Lega industriale ha dichiarato chiaro e netto che «gl'industriali sapranno opporsi alla legge dannosa all'industria». Dai quali spunti ognun vede come da taluni ambienti del nostro mondo industriale si cerchi, non già di esaminar il progetto Giolitti con uno spirito giovevole alla migliore applicazione del provvedimento, bensì di rimettere in discussione il principio stesso della riforma per respingere e condannare il concetto del controllo. Il che significa, in altre parole, voler tornare indietro, ripudiare ciò che venne già concordato, a mezzo del Governo, con la parte operaia; giacchè anche quel far questione d'intempestività perchè c'è la crisi, o il chiedere una forma di controllo che non sia fatto dai... lavoratori e non si eserciti nell'azienda, non sono che... giri viziosi di parole per dire che non si vuole nè oggi nè mai alcun controllo.

Ma vedano gl'industriali italiani di porsi serenamente sul terreno della realtà. Affermare che il controllo giunge intempestivo perchè siamo in periodo di crisi è quanto di meno realistico possa oggi affermarsi. Come già altra volta abbiamo detto, proprio perchè c'è la crisi, l'introduzione di un controllo inteso a fare più intima e pacifica la collaborazione tra capitale e lavoro, e a rendere edotte le maestranze sulle vere condizioni delle aziende, appare oggi utile e necessaria. Ammesso, per un delirio d'ipotesi, che la riforma progettata non si attuasse, come non comprendere che il controllo s'imporrebbe ugualmente, ma nelle forme peggiori, attraverso agitazioni e scioperi provocati dallo sviluppo della crisi, col crescere dei licenziamenti o col mutare delle lavorazioni? Il controllo, non entrandovi per la via maestra della legge fatta in Parlamento, cercherebbe di balzar nella fabbrica dalla piazza in tumulto, chè scioperanti o licenziati pretenderebbero — come già è avvenuto più volte — di sindacare la gestione aziendale, di vedere come stanno le cose, in una parola di controllare e discutere. Il caso attuale della «Fiat» per la vertenza attorno alla produzione di materiale bellico, è istruttivo al riguardo: in fondo, i dirigenti della «Fiat» si trovano nella necessità di far vedere ai propri operai tutta la penosa situazione del momento, affinchè essi scelgano tra la forzata disoccupazione e la fabbrica di mitragliatrici ordinate da [illegible] Stati, [illegible] verebbero a piacimento); scelgano, cioè, tra il pur nobile ideale di un'umanità senz'armi e la imperiosa necessità di dare e trovare lavoro. In verità, il controllo operaio è già nella pratica della vita industriale per forza di cose, e non si capisce davvero perchè i datori di lavoro dovrebbero preferire le tumultuarie imposizioni delle masse lavoratrici, volta per volta, caso per caso, piuttosto che una forma disciplinata dalla legge dello Stato, una volta per tutte.

Nè gli industriali, che han senso della realtà, possono illudersi che basti dare al proletariato una finta di controllo, un controllo che non controlli nulla, che si risolva in una superfetazione burocratica, in un'accademia litigiosa, come avverrebbe appunto se la riforma dovesse concretarsi in pletoriche Commissioni di ragionieri ed avvocati per discutere quanto più è possibile sul generale e sul vago, anzichè in Commissioni di lavoratori e industriali in grado di esaminare punto per punto i problemi della fabbrica per ogni ramo di produzione. La riforma ha da essere seria — ripetiamo — per quell'effettivo controllo sindacale che solo se sul serio praticato potrà divenire un buon strumento di educazione operaia, realizzando una fattiva collaborazione tra capitale e lavoro e portando alla riconciliazione delle classi, come ha detto l'on. Giolitti e come si riconosce anche all'estero, ove l'esperimento italiano è atteso con fiduciosa simpatia da uomini di governo e dell'industria. Una riformetta che si risolvesse in una burla tornerebbe a danno dello Stato, del regime, degli stessi industriali, non fosse che col dar buon gioco alla peggiore propaganda rivoluzionaria. Han forse gl'industriali dimenticato che, durante la guerra, perchè il popolo combattente tenesse la trincea, niuna promessa di riforme rivoluzionarie e di generosissime concessioni parve azzardata ai propagandisti in Paese ed al fronte; propagandisti che in molti casi interpretavano direttamente il patriottismo dei fornitori di materiale bellico? Orbene, questa del controllo è forse la prima riforma di grande portata sociale, che può dare al proletariato la sensazione che le classi dirigenti non hanno fatto promesse vane nell'ora del pericolo, ma che hanno invece coscienza dei tempi nuovi maturati dalla guerra, della necessità di aiutare con le consapevoli e tempestive innovazioni il processo evolutivo per evitare le catastrofiche prove del bolscevismo. Infine, anzichè tacciare di demagogica la politica del Governo, ricordino i nostri industriali, che l'on. Giolitti, componendo la vertenza dell'estate scorsa sulla base del controllo sindacale, salvaguardò l'industria nazionale — e con essa la compagine dello Stato italiano — da un pericolo mortale, sia che egli avesse lasciato andare il conflitto fino all'esasperazione rivoluzionaria, sia che si fosse abbandonato a quella cieca reazione, che tanta brava gente novantottesca invocò al momento dell'occupazione delle fabbriche, per far dell'Italia un cimitero o un mare d'inestinguibili odî.

Questo devono non dimenticare gl'industriali italiani, nel loro stesso interesse. Al di sopra di ogni ragione tecnica — del resto sempre traducibile in utili emendamenti al progetto di legge — sta, per questa riforma, una grande ragione morale e politica, la quale anzitutto consiglia di non cercar d'infirmare il principio sociale della riforma medesima, bensì di volerlo attuato in buona fede per il suo rendimento migliore. Altrimenti, ove certe opinioni dovessero prevalere nel campo padronale, bisognerebbe melanconicamente concludere che tanta parte intelligente e consapevole degl'industriali italiani — dalla cui sana attività produttiva dipendono le fortune del proletariato e della nazione — non è adeguatamente rappresentata nelle proprie organizzazioni. Altrimenti, ecco, potrebbe venire in mente che migliore interprete dei veri interessi dell'industria e del commercio, in armonia alle necessità superiori e ai vitali interessi della nazione italiana, fosse, ad esempio, il socialista on. Buozzi, segretario della Federazione metallurgica, il quale nel già ricordato convegno degl'industriali milanesi, ha detto cose ragionevoli come queste: gl'industriali non devono vedere nel controllo uno spauracchio; gli organizzatori socialisti ritengono che il controllo sindacale sia una forma di collaborazione tecnica per migliorare le industrie; pur essendo sovversivi essi amano il proprio Paese; l'Italia può dare lezioni di produzione e di lavoro ad altri paesi; le nostre industrie meccaniche e metallurgiche nulla hanno da invidiare alle altre nazioni; l'operaio italiano è più cosciente del suo mestiere e più produttivo di altri... E l'on. Buozzi ha posto a gl'industriali questo chiaro dilemma: «Se la nostra è un'utopia, voi dovete venire incontro alla nostra richiesta avendo voi fiducia nel vostro regime; se invece il socialismo è fatale, meglio è per il nostro paese che il trapasso sia meno dannoso. Noi non vogliamo rinnovare gli orrori della Russia!».

Il Papa per i bimbi di Fiume

Roma, 16, notte.

Il Papa ha inviato l'offerta di lire 60 mila per i bimbi di Fiume, ed ha fatto accompagnare l'offerta da una lettera del cardinale segretario di Stato, il quale dice che il Pontefice non poteva rimanere insensibile per le innocenti vittime della guerra, di cui si è fatto avvocato e padre. Il Papa, pertanto, rispondendo alle suppliche delle donne di Fiume, porge la sua mano soccorritrice ai bimbi innocenti di Fiume, ai quali unitamente ai genitori, ai fratelli ed ai pietosi benefattori impartisce l'apostolica benedizione.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 16, sera.

Per sabato 19 corrente è stato convocato il Consiglio dei Ministri.

Al Senato

Dichiarazioni del Governo sul problema delle case

Roma, 16, notte.

La seduta è aperta alle ore 15. Si riprende la discussione del disegno di legge per la conversione in legge dei decreti per gli affitti e pigioni.

ALESSIO, Ministro Industria e Commercio, osserva che il modo di procedere del Governo ha risposto ad un criterio eminentemente razionale stabilendo il principio della gradualità. Una volta ammesso questo principio, sono stati proposti tre metodi diversi da seguire. A quello del senatore Loria ha risposto esaurientemente l'on. Relatore: dato l'alto prezzo delle case nuove, non si può sapere quando potrà avvenire l'equiparazione e conviene perciò fissare una data nella quale si presume che l'equiparazione dei prezzi possa prodursi. Il secondo metodo, vale a dire quello contenuto nel decreto dell'aprile 1920, è dettato da una preoccupazione economica: si è concessa cioè una breve proroga alle case che godono di alti fitti perchè esse, appartenendo ad una categoria più rimunerativa, sembrano di più facile costruzione; si è concessa una lunga proroga alle case di bassa pigione perchè esse sono più numerose e non danno affidamento di fornire un reddito pronto e sicuro.

La formula concordata tra il Governo e l'ufficio centrale si ispira ad una preoccupazione politica in quanto fissa un termine unico di passaggio alla libertà di contrattazione e si fonda sulla speranza di un mutamento nelle condizioni economiche generali che consenta il passaggio alla libertà senza quei turbamenti che giustamente allarmano gli uomini di governo. L'oratore passa quindi ad esaminare il decreto sui poteri del commissario agli alloggi. Afferma che le accuse mosse a questo funzionario sono ingiustificate e che l'istituzione ha un fondamento economico indiscutibile. E' convinto che nel periodo transitorio che durerà fino al 31 luglio 1923 ci dobbiamo occupare più sulle case vecchie che sulle nuove. Vi è quindi la necessità di un funzionario che regoli la complessa materia e permetta alla popolazione di vivere nelle vecchie case senza quegli urti e quei conflitti di cui già abbiamo fatto qualche esperienza.

Per ciò che concerne la costruzione di nuove case, il Governo accetta volentieri l'ordine del giorno presentato dal senatore Frola, ma desidera prima porre i termini precisi del problema. Il Governo ha aiutato la costruzione con somministrazioni di denaro alle cooperative per le case popolari. I cinquecento trentatre milioni che sono stati loro elargiti hanno avuto una varia ripartizione nelle diverse regioni d'Italia e gli enti mutuati se ne sono giovati in proporzioni assai diverse. Le cooperative, da sole, han ottenuto trecento ottantotto milioni. L'oratore crede che non sia giusto il concetto di distribuire il denaro così largamente alle cooperative: sarebbe meglio concederlo ai Comuni e agli enti autonomi perchè le categorie non tutelano gli interessi di tutte le classi della popolazione. In ogni modo ora i fondi sono esauriti e le nostre finanze non ci permettono di prendere impegni per forti spese, quindi non si può fare assegnamento sopra un largo concorso dello Stato, senza contare che ogni concorso dello Stato ci costringerebbe ad una nuova emissione di carta moneta e aggraverebbe così, inevitabilmente la nostra situazione finanziaria.

Conchiude affermando che il Governo ha la coscienza di aver dato provvedimenti adeguati alle presenti condizioni del paese, nel quale, in seguito alla guerra, son sorti nuovi rapporti che domandano nuove soluzioni nelle quali il criterio politico reclama il predominio. Ad ogni modo è evidente che va formandosi un nuovo diritto, che si augura il Senato voglia riconoscere col suo voto (*approvazioni*).

FERA, ministro G. G., deve assumere un compito modesto, ma antipatico, come è antipatico il personaggio che deve difendere, cioè il Commissario degli alloggi (*si ride; commenti prolungati*). Senza dubbio l'istituto del Commissario ha carattere temporaneo ed avrà vigore solo finchè sussisterà il sistema dei vincoli. Il Governo doveva fronteggiare fenomeni improvvisi di malcontento e credette che il Commissario avrebbe potuto esplicare una utile azione prevenendo dei tumulti ed anche temperando, ma non sopraffacendo l'autorità giudiziaria e fronteggiando l'abuso della speculazione. Riassumendo, l'istituzione del Commissario agli alloggi deve la sua origine al sincero desiderio di risolvere con i mezzi che erano a nostra disposizione i contrasti derivanti dal grave problema edilizio al solo scopo di raggiungere la pacificazione sociale.

Dopo altri discorsi dei senatori De Cupis e Mortara, la discussione generale è chiusa e rinviato a domani l'esame degli articoli.

La seduta è sciolta alle ore 18.

Gli scambi italo-russi

L'oro dell'"Ancona" e un comunicato dell'Istituto cooperativo

Roma, 16, notte.

Circa l'oro russo, scoperto e sequestrato a Napoli a bordo dell'«Ancona» giunto dalla Russia, l'ingegner Michele Wodovosov, rappresentante delle Cooperative Panrusse in Italia, pubblica una lettera nella quale è detto: «E' stata pubblicata la notizia del sequestro di 160 mila rubli in oro a bordo dell'«Ancona». Secondo le notizie pubblicate, questo oro sarebbe destinato alla propaganda bolscevica. Non è il caso di confutare la notizia che è erronea e semplicemente sciocca; ma ci troviamo in presenza di una sistematica lotta di sabotaggio di tutti gli sforzi e di tutti i tentativi per stabilire scambi commerciali fra l'Italia e la Russia dei Soviet. Quale migliore mezzo dell'eterno spauracchio dell'oro russo per la propaganda? E' superfluo dire che i fatti essenziali sono assolutamente falsi. L'oro non è stato trovato nella cabina di un russo, nè alcuno di quei russi, che sono arrivati con l'«Ancona» è stato a Roma. Il fatto è che i 160 mila rubli oro in possesso del rappresentante della ditta Chione di Torino sulla nave, devono servire come le altre merci per compensare i crediti della ditta stessa verso il Centrosoius».

I giornali pubblicano la seguente lettera dell'Istituto cooperativo italiano per gli scambi coll'estero:

«Questo Istituto cooperativo italiano per gli scambi coll'estero, che, in base alle convenzioni di Copenaghen e di Mosca dello scorso anno, è autorizzato ad occuparsi in Italia degli scambi commerciali tra il nostro paese e la Repubblica federale russa dei Soviets, tiene a far sapere che non ha a che fare e non ha nessun rapporto con coloro che, a mezzo del piroscafo *Ancona*, di proprietà dello Stato, hanno trasportato merci russe in Italia. Anzi, questo Istituto avverte che, d'accordo col Centrosoiuz di Mosca (che a questo proposito ha già radiotelegrafato all'Istituto la sua non buona impressione), prenderà gli opportuni provvedimenti per stabilire le responsabilità di coloro che hanno violato le summenzionate convenzioni di Mosca e di Copenaghen per mezzo di questo piroscafo dello Stato, *Ancona*, sul quale non è stata detta ancora l'ultima parola nè in Italia, nè in Russia. Infine, questo Istituto, a seguito di spiacevoli responsabilità e di dolorose delusioni, avverte tutti i commercianti ed industriali italiani che gli affari commerciali con la Repubblica russa, riconosciuti dal Governo (e ciò fino all'imminente arrivo in Italia della Missione commerciale russa riconosciuta dal nostro Governo e diretta dal signor Worovski), possono essere trattati nel nostro paese esclusivamente da due organi: l'Istituto cooperativo italiano per gli scambi con l'estero, che agisce in base alle summenzionate convenzioni, senza alcun scopo di lucro e sotto il diretto controllo dello Stato, e la *All Russian Cooperative Society Ltd.* di Londra, di cui è amministratore il signor Krassin, che agisce e può agire in Italia, attenendosi però scrupolosamente a quanto è fissato e stabilito dalle convenzioni di Copenaghen e di Mosca».

I primi articoli del progetto sul pane approvati dalla Camera

Roma, 16, notte.

Dopo la movimentata giornata parlamentare di ieri l'ambiente di Montecitorio è ritornato oggi alla calma. Aula poco affollata; tribune gremite; presiede l'on. DE NICOLA, che apre la seduta alle 15. Si svolge l'interrogazione dell'on. Marconcini al ministro dei lavori pubblici «per sapere se ritenga che l'attuale orario ferroviario per viaggiatori sulla linea Torino-Aosta, sia rispondente al notevole sviluppo industriale, commerciale, ai bisogni dell'importantissima regione, che quella linea serve; e se possa fornire qualche soddisfacente informazione sulle intenzioni del Governo relativamente all'elettrificazione della linea stessa».

La linea Torino-Aosta

Il sottosegretario ai LL. PP. BERTINI risponde dicendo che la linea Torino-Aosta è attualmente servita da tre coppie di treni viaggiatori, compresa una coppia di treni misti recentemente accelerati per l'intero percorso. Recentemente, è stata richiesta la posticipazione di circa un'ora del treno in partenza da Torino alle 18,5 per Aosta, per metterlo in coincidenza a Chivasso col treno celere 368 proveniente da Milano, ma tale posticipazione non si ritiene opportuna per l'ora tarda in cui il treno stesso transiterebbe nel tratto Chivasso-Aosta dove arriverebbe non prima delle 0,30. Tuttavia non si avrebbe difficoltà per attuare il provvedimento, purchè fosse richiesto dalla maggioranza degli enti interessati. L'attuale orario Torino-Aosta non è pienamente rispondente allo sviluppo industriale e commerciale della linea stessa, ma, date le presenti difficoltà in cui si svolge il servizio ferroviario, non riesce possibile, almeno per ora, provvedere ad un ulteriore aumento dei treni viaggiatori: provvedimento, del resto, che per ragioni di equità dovrebbe estendersi a molte altre linee della rete che hanno uguale importanza della Torino-Aosta. La linea stessa poi non è compresa tra quelle del primo programma di elettrificazione delle ferrovie dello Stato già stabilito ed approvato dalla seconda sezione del Consiglio superiore delle acque ed in corso di esecuzione, e ciò per la ragione che l'intensità del traffico non è tale sulla linea da rendere economicamente conveniente la elettrificazione e, pertanto, in un primo periodo di lavori, si è stati forzatamente costretti a dare la preferenza a quelle linee dove maggiore è il traffico e dove maggiore verrà ad essere il risparmio di carbone estero. Eseguite però le elettrificazioni previste nel ricordato programma, che comprende tutte le principali arterie della rete ferroviaria piemontese, verrà presa in considerazione anche la linea Torino-Aosta, per vedere se, malgrado lo scarso traffico, vi sia convenienza ad elettrificarla per ottenere, mediante un uniforme sistema di trazione colle principali linee della zona, un'economia nelle spese di esercizio.

Sorge a replicare l'interrogante on. MARCONCINI. E' soddisfatto solo in parte della risposta dell'on. Sottosegretario ai LL. PP. Gli orari ferroviari sembra siano fatti da persone che molte volte ignorano le condizioni topografiche ed economiche delle regioni che le linee ferroviarie devono servire. La Torino-Aosta è tipica sotto questo aspetto. Essa serve ad una regione in grande parte montagnosa ed è lunga nel suo complesso 100 chilometri, zona di cui è noto il risveglio industriale e commerciale che data da qualche anno e che è culminato coi grandiosi impianti di tre delle maggiori imprese italiane: l'Ansaldo, l'Ilva e la Breda. Ebbene, due soli treni accelerati percorrono la linea in due sensi, viaggiando alla velocità media di 25 chilometri all'ora. Una terza coppia di treni è mista e viaggia a 20 chilometri. Così, tra Aosta e Torino si impiegano intorno alle cinque ore e spesso più. Lamenta particolarmente che il primo treno verso Torino, l'unico veramente utile per le comunicazioni col capoluogo, parta da Aosta alle 4,30. Ad Aosta fanno capo varie valli che conducono verso il Piccolo ed il Grande San Bernardo, lunghe sino a 45 chilometri, disseminate di paesi notevoli. A tutta questa popolazione la partenza di questo treno impone sacrifici specialmente nella stagione invernale. Se ne chiede pertanto un congruo spostamento, accelerando la marcia dei treni, così da non mutare l'ora di arrivo a Torino. Quanto alla elettrificazione, si lagna che la Torino-Aosta non sia stata ancora compresa tra quelle che devono essere trasformate. Confessa all'on. Sottosegretario che si ha l'impressione che gli elenchi non siano stati esclusivamente compilati in base ai due criteri del rendimento e del consumo del carbone. Vi sono infatti comprese linee di rendimento e di consumo di carbone assai minore di quanto non avvenga sulla Torino-Aosta. Una popolazione di almeno centomila abitanti abita la zona che essa serve e non vi è paese che essa attraversa in cui non ferva la più produttiva vita di lavoro. Quanto al consumo di carbone è innegabile che esso è notevole per tale linea, sia per la sua lunghezza, sia per il suo carattere parziale di linea montagnosa. Essa non può tardare ad essere elettrificata, al che gioverà l'enorme ricchezza d'acque di cui le valli sono dotate. Fa quindi voti per una sistemazione d'orario più idonea alle esigenze delle regioni interessate e per la pronta inserzione della linea in quelle da trasformarsi in trazione elettrica.

Il progetto sul pane

Alle ore 16 si riprende la discussione sul progetto del pane. L'aula si affolla di oltre 300 deputati. Al banco dei ministri prendono posto l'on. Giolitti e quasi tutti i ministri. Si inizia la discussione degli articoli del progetto di legge ministeriale come vennero concordati coi gruppi della maggioranza e colla Giunta generale del bilancio.

Gli art. 1 e 2.

L'articolo 1.o del progetto è così concepito: «*A coprire l'onere dipendente dalla somministrazione dei cereali sarà provveduto: 1.o col provento della cessione dei cereali stessi ai consorzi granari provinciali; 2.o coi proventi di addizionali straordinarie alle imposte ed alle tasse di cui alla presente legge*».

L'on. MATTEOTTI propone di aggiungere alle parole «dei cereali» quelle «per il pane da dare a prezzi popolari».

L'on. SOLERI prega l'on. Matteotti di non insistere. L'on. MATTEOTTI insiste. Il Presidente mette ai voti l'emendamento Matteotti, che è respinto a grande maggioranza. L'art. 1.o è approvato nel testo del Governo.

Si passa all'articolo 2 di cui ecco il testo: «*A decorrere dal 1.o aprile 1921 i cereali destinati alla panificazione ed alla pastificazione comuni, o, comunque, all'alimentazione umana, escluso il riso, saranno ceduti ai consorzi granari al prezzo medio di costo dei cereali nazionali compresovi il prezzo di base di requisizione, dei premi e soprapprezzi regionali e spese di gestione*».

Prende la parola il deputato popolare on. SCOTTI, detto «il deputato della campagna». L'on. SCOTTI dice: — Sono un rappresentante diretto di contadini e come loro portavoce devo dire al Governo che i contadini sono malcontenti delle requisizioni che il Governo fa nei loro riguardi. Essi non vogliono vedersi brutalmente perquisire le case e controllare i pochi quintali di grano o di polenta ed i pochi ettolitri di vino che sono frutto del loro sudore e che nella loro parsimonia ed onestà non sprecano nè vendono, ma conservano per nutrirsi nelle dure fatiche, perchè per noi le razioni che il Governo concede non sono sufficienti. Moltissimi di essi sono stati multati e processati per fatti di cui non avevano alcuna colpa e devono tribolare dinanzi alle preture perdendo un tempo per essi prezioso e produttivo. Perciò i contadini, stanchi di vedere la Camera che insiste col sistema [illegible] commercio sussidiando le classi meno abbienti e siccome il Governo questo non vuol fare e non trova il giusto conto i sacrifici e le buone ragioni dei contadini ed offende col suo sistema di requisizione la dignità della classe, sicuro di interpretare la volontà della maggioranza dei contadini, invita il Governo a tenere presenti le osservazioni su esposte e dichiara che voterà contro quest'articolo.

L'on. LAZZARI critica il progetto richiamandosi ai criteri di opposizione di indole generale svolti dagli oratori socialisti. Sostiene che il pane a buon mercato deve essere dato a quelli che mangiano solo pane e quindi molto pane e non a quelli che hanno molto companatico e quindi mangiano pochissimo pane. Le provvidenze del dopo guerra devono essere prese a favore di chi colla guerra non ha guadagnato. Critica il funzionamento dei consorzi granari dicendo che essi, anzichè essere organi disinteressati a favore dei contribuenti, sono spesso strumenti di speculazione, ed a questo proposito cita il caso di un Comune della provincia romana ove uno dei maggiori speculatori di cereali è appunto il rappresentante del consorzio granario. L'on. Lazzari sostiene l'espropriazione della terra e conclude augurando prossimo il giorno in cui i credenti possano dire non invano: «dateci il nostro pane quotidiano». (*Applausi dei socialisti*).

BOMBACCI, comunista, osserva che l'articolo 2.o tende ad impedire per sempre il ribasso del pane. Quest'articolo prepara un nuovo protezionismo per l'agricoltura. Il prezzo del pane sarà stabilito non in rapporto al mercato granario internazionale, ma al costo del grano nazionale.

L'on. CASALINI, socialista, svolge un emendamento perchè la cessione del cereale ai Consorzi decorra dal 1.o marzo prossimo anzichè dal 1.o aprile.

L'on. GARIBOTTI, socialista, svolge il seguente emendamento: «Il prezzo base di requisizione dei cereali nazionali sarà determinato dal Commissariato generale dei consumi in seguito a controllo dei conti complessivi di gestione di aziende agricole a conduzione privata e cooperativa. L'esame e l'accertamento dei conti di azienda verrà eseguito da una Commissione nominata dal Ministero, nella quale dovranno essere rappresentate le organizzazioni cooperative dei consumatori».

Segue l'on. MAIOLO, socialista, che svolge un altro emendamento. L'on. Maiolo, in sostanza, propone che il prezzo di requisizione dei cereali nazionali sia stabilito per legge.

L'on. DE NICOLA avverte che sull'articolo 2.o vi sono tre emendamenti rispettivamente presentati dagli on. Casalini, Garibotti e Maiolo.

Dichiarazioni del Commissario all'Annona

L'on. SOLERI dice che il principio a cui si ispira il Governo è che il prezzo di cessione del grano sia uguale al prezzo di acquisto dei cereali. Si spera inoltre che il prezzo del grano estero sia tale da permettere al Governo di abbandonare ogni requisizione all'interno. All'on. Lazzari, che aveva affermato che il generale Costantini, inviato in America per l'acquisto di cereali, partì povero e ritornò ricco, l'on. Soleri dichiara che l'inchiesta ordinata in proposito è stata interamente favorevole al generale Costantini. Per quanto riguarda l'approvigionamento della Russia, dice che le offerte pervenute non sono state tutte attentamente esaminate. Si augura che la Russia, che prima della guerra dava all'Europa il 50 per cento del fabbisogno granario, sia ancora in grado di poterla rifornire, sebbene le speranze che si nutrono in questo senso possano essere fallaci, essendo troppe le difficoltà che ostacolano un ampio scambio commerciale colla Russia.

BOMBACCI: — Se il Governo non facesse ostacoli, ciò sarebbe già avvenuto.

CAVAZZONI: — Ma che dice? Gli scambi colla Russia sono stati iniziati dalla Federazione nazionale delle cooperative in cui sono tutti vostri compagni.

BOMBACCI: — Io ho alluso a fatti specifici in una interrogazione.

SOLERI: — Nessuna offerta seria ci è venuta dalla Russia. Quando il prezzo del grano nazionale sarà inferiore a quello del mercato internazionale, la legge dovrà essere riveduta. Si tratta di una ipotesi lontana. L'aumento del prezzo del pane avverrà gradualmente. Quanto agli articoli aggiuntivi degli on. Maiolo e Garibotti, dice l'on. Soleri, essi si riferiscono alla determinazione del prezzo di requisizione, ma per il raccolto dell'anno in corso il prezzo è stato già concordato cogli agricoltori ed è prematuro fissarlo per i raccolti successivi, tanto più che non sappiamo se si verificheranno le buone previsioni fatte dall'on. Scotti.

CAMERA Giovanni aderisce ai concetti espressi dall'on. Soleri. DE NICOLA chiede all'on. Casalini se insiste sul suo emendamento. L'on. CASALINI insiste. Messo ai voti, l'emendamento è respinto. DE NICOLA chiede all'on. Garibotti se insiste sul suo emendamento. L'on. GARIBOTTI insiste sul suo emendamento. Denuncia poi che, mentre sulle cantonate di Roma sono apparsi oggi dei manifesti che annunciano l'aumento del prezzo del latte.... (*Voci: Dell'acqua!*) ...egli è venuto a conoscenza di una circolare della Cooperativa agricola soresinese che fornisce il latte anche a Roma, circolare colla quale si annunzia agli azionisti che è stato loro assegnato un dividendo di 26 lire per ogni azione di 50 lire. E' una vergogna! E' tempo che il Commissario degli approvigionamenti si decida ad agire in difesa dei consumatori. (*Calorosi applausi all'estrema; scambio di invettive fra socialisti e popolari*).

Appello nominale sull'emendamento Garibotti

I socialisti sull'emendamento Garibotti presentano una richiesta di appello nominale ed alle 17,40 incomincia l'appello nominale. La votazione ha termine alle 18.15. Eccone i risultati:

Presenti	303
Votanti	[illegible]
Risposero sì	76
Risposero no	222

L'articolo aggiuntivo dell'on. Garibotti, non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione, è respinto. E' pure respinto per alzata e seduta l'articolo aggiuntivo dell'on. Maiolo.

L'art. 3.

Si pone in discussione l'art. 3 nel seguente nuovo testo concordato fra il Governo e la Giunta generale del bilancio:

«*E' data facoltà al Commissario generale per gli approvigionamenti e consumi di disporre che il pane sia confezionato in forme diverse da vendersi a prezzi diversi. Il Prefetto, sentito il Consorzio granario e la Commissione provinciale dei consumi, determinerà i limiti dei prezzi entro i quali le Giunte municipali stabiliranno i prezzi di vendita delle diverse forme. Sempre allo scopo di mantenere nel limite più basso possibile il prezzo di un tipo di pane di consumo popolare a forme grosse, il Commissariato è autorizzato a stabilire prezzi più elevati di quelli fissati nell'articolo 2 e non inferiori al costo del grano estero per la cessione del grano destinato alla confezione di paste alimentari ed abburattamento speciale, di paste al glutine, di biscotti e dolci, e di altri generi di consumo speciale. Gli utili ricavati dal maggior prezzo di cessione del grano per la confezione del pane a forme piccole, delle paste alimentari speciali, dei biscotti e dei dolci saranno integralmente devoluti alla diminuzione del prezzo del pane di consumo popolare. E' data facoltà al Commissario generale di elevare nelle provincie in cui il consumo del pane a forme piccole si diffonderà largamente, il prezzo di cessione del grano quale stabilito all'articolo 2, devolvendo integralmente il maggior prezzo a beneficio delle provincie nelle quali sarà esclusivo e prevalente il consumo del pane popolare*».

MATTEOTTI trova troppo indeterminato questo articolo. Afferma che esso si risolve in una delega di pieni poteri al Commissario Generale di approvigionamenti per superare più facilmente le difficoltà che una soluzione concreta avrebbe creato. Ritiene che così come è congegnata, questa disposizione, anzichè giovare effettivamente al popolo, il quale dovrà mangiare il pane di una qualità inferiore, si presti ad una speculazione da parte di coloro che esercitano l'industria della panificazione. Questa speculazione si potrebbe evitare soltanto affidando la confezione del pane di consumo popolare a enti pubblici, ad aziende consorziali annonarie e a cooperative aperte a tutti i lavoratori e senza ripartizione di profitti. Dichiara pertanto che il gruppo socialista non potrà approvare questo articolo se esso non sarà profondamente emendato.

CAVAZZONI consente nella opportunità della concessione, là dove sia possibile, ad enti speciali, della confezione del pane di consumo popolare, confida che il commissario possa dare affidamenti seri in proposito. Non ritiene però che tale proposta possa essere fissata in una tassativa disposizione di legge, date le difficoltà pratiche per la sua applicazione. Trova opportuno che gli utili, che potranno essere ricavati dal grano destinato alla confezione di paste alimentari ad abburattamento speciale, di pane al glutine, di biscotti e dolci, vadano a rifluire nelle casse del commissariato affinchè questo possa distribuirle a favore dei consumatori di pane a forme grosse in quelle provincie ove il consumo del pane a forme piccole sarà insignificante. Vorrebbe poi che il pane fosse in tutto il Regno migliorato di qualità confezionandolo con farina abburattata in misura non superiore all'80 per cento, ed in questo senso ha presentato un emendamento che raccomanda all'approvazione della Camera.

ZANARDI afferma che la confezione e distribuzione del pane di consumo popolare non possono essere fatte che da enti collettivi come i soli che possono dare le maggiori garanzie sotto ogni riguardo. Non può consentire che si limiti la libertà di forma del pane di consumo popolare: questo ad ogni modo non dovrebbe essere confezionato e venduto dai privati che ne farebbero una pericolosa speculazione.

CASALINI dà ragione di un suo articolo sostitutivo secondo il quale si dovrebbe mettere in vendita un tipo di pane come l'attuale di peso non superiore ai duecento grammi di forma al prezzo fin qui praticato. La perdita derivante ai consorzi granari per la confezione di tale tipo di pane dovrebbe essere ricuperata integralmente dal maggior prezzo di vendita delle farine cedute pel pane a piccole forme, per le pastine glutinate e pei dolci. Afferma che, qualora tale esperimento non desse effetti utili per il rifiuto da parte di coloro che possono di acquistare il pane al prezzo reale, si potrebbe stabilire un tesseramento per categorie di modo che il pane a prezzo politico sia solo venduto alle classi che si trovano in disagiate condizioni economiche. Dimostra poi i vantaggi che deriverebbero dall'affidare la confezione e la distribuzione del pane popolare agli enti annonari municipali e cooperative. Si duole che questo concetto non sia stato accolto dal Governo. Ammette che tale sistema avrebbe potuto anche dar luogo ad inconvenienti, ma questi sarebbero stati di gran lunga superati dai vantaggi che esso presentava. Manterrà perciò la sua proposta. Prevedendone però il rigetto, insiste perchè il Governo e la Camera vogliano almeno accogliere lo stanziamento di un fondo per dare maggior incremento alla macinazione e alla produzione municipale e cooperativa del pane e della pasta.

PRESIDENTE: Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

La seduta termina alle 19,30.

Sabato la legge sarà approvata?

Roma, 16, notte.

Nell'odierna seduta della Camera fu iniziato e proseguì abbastanza rapidamente l'esame degli articoli del progetto di legge sul prezzo del pane, tanto che si può ritenere confermata la previsione che entro sabato la legge sarà approvata. Nella giornata di oggi i socialisti provocarono due votazioni: la prima su di un emendamento dell'on. Matteotti, la seconda su di un emendamento dell'on. Garibotti. La prima votazione per alzata e seduta non ebbe importanza. Si trattava della modificazione di forma dell'articolo primo, modificazione che fu respinta dall'on. Soleri perchè egli ritenne che implicasse anche una modificazione di sostanza. I soli socialisti unitari ed i comunisti approvarono l'emendamento Matteotti, che fu respinto a grande maggioranza. Più importante fu la votazione per appello nominale voluta dai socialisti sull'emendamento Garibotti. L'emendamento proposto dal deputato socialista lombardo consisteva in questo: il prezzo di requisizione del grano avrebbe dovuto essere determinato in seguito ad un controllo delle aziende agrarie di ogni entità e natura. Al controllo dei conti delle aziende avrebbero dovuto partecipare le organizzazioni cooperative dei consumatori.

Nella discussione furono degne di nota le dichiarazioni dell'on. Soleri su due punti, cioè: modalità del prossimo aumento del pane e difficoltà di approvigionamento del grano dalla Russia. Circa il primo punto il commissario ai consumi annunziò che l'aumento del prezzo del pane sarà graduale: un primo aumento avverrà al 1.o marzo ed un secondo aumento al 1.o aprile. Circa il grano russo l'on. Bombacci aveva affermato che il Governo osteggia i trasporti di grano dalla repubblica bolscevica. L'on. Soleri negò recisamente tale circostanza, sostenendo che l'on. Bombacci peccava di ottimismo asserendo possibile un largo rifornimento di grano russo e ciò perchè i contadini russi, divenuti diffidenti, sono diventati restii a cedere i depositi di grano esistenti nell'interno del paese. Inoltre, i trasporti sono disorganizzati e grandi quantità di grano giacenti nei porti russi sono avariate. Non sono quindi possibili troppe illusioni al riguardo.

I socialisti approfittarono poi di alcune affermazioni del loro compagno on. Garibotti per inscenare una clamorosa dimostrazione. Il deputato lombardo denunciò un fatto che indubbiamente impressionò la Camera. Mentre il latte viene venduto a Roma a 2,40 al litro, la Società cooperativa di Soresina, che fornisce il latte alla capitale, ha distribuito agli azionisti un dividendo di 26 lire per ogni azione di 50 lire. L'on. Garibotti invitò il Governo ad agire energicamente ed i socialisti rincalzarono l'invito con grandi applausi e grida. In sostanza l'atteggiamento del gruppo si mantiene nel senso di una [illegible] [illegible] ostruzionismo.

Dalla polemica verso la storia

E' giudizio comune che la gente sia sazia ormai di narrazioni di guerra, di questioni su la guerra, di polemiche intorno alla guerra. Si dice: — Lasciamo di rivangare questo mostruoso cimitero, a scovarne argomenti di discussione, di studio, altrettanto inani e tristi che l'ossa stesse degli uccisi. Verrà tempo a tale lavoro: quando un'altra generazione, magari neanche questa che immediata d'incalza, un'altra ancora, non di domani, ma del posdomani, sarà curiosa di sapere, verrà ristabilire i fatti, le loro cause, i modi di sviluppo, le connessioni, le rifrullanze, esperire ogni analisi, giungere a qualche sintesi... Noi, che disgraziati apparteniamo alle generazioni che hanno fatto la guerra, e l'abbiamo veduta anche troppo, e l'abbiamo anche troppo vissuta, noi non sentiamo nessuna curiosità: soltanto ne sentiamo, e ce ne rimarrà fino all'ultimo giorno, l'orrore. Che discussioni e che indagini! Della guerra non si vuole più neppure sentirne parlare.

A noi non pare che ciò sia vero. Appunto per la terribile impressione che noi abbiamo riportato dalla guerra; appunto perchè essa ci ha presi e travolti nel suo turbine, e ci ha lasciati poi angosciati e trasognati come naufraghi al primo metter piede sul lido, materialmente e spiritualmente esausti; appunto perchè lunga parte della nostra vita si è consumata in essa, e ne è stato polarizzato da essa il più vibrante spasimo; per questo e per molt'altro ancora, noi tenteremmo invano di esimerci dal parlarne, dall'appassionarci ai problemi ad essa attinenti, dal riandarne come, vicende, esiti. Anche Socrate, a colui che si offriva d'insegnargli l'arte del ricordare, rispondeva che gli sarebbe meglio valso apprendere l'arte di dimenticare; ma anche, Socrate, in così dire, non voleva che irridere al presuntuoso mnemonico, che nulla gli avrebbe rivelato che già non fosse nella natura umana, fondamento stesso imprescindibile della coscienza. Al Lete non si beve se non dopo il trapasso mortale; prima, inevitabilmente, esistere è ricordare, e memoria è vita.

***

Inevitabilmente, pur affermando e illudendoci di non volerne più parlare, si torna al discorso della guerra. E mentre è senza dubbio vivissima l'attesa per la pubblicazione, che apparirà verso la fine del prossimo marzo, delle Memorie del generale Cadorna, ecco due ponderosi libri dedicati esclusivamente alla guerra: le *Note di guerra*, del generale Luigi Capello, edite a Milano, dai Fratelli Treves, in due volumi; e *La guerra italo-austriaca*, di Aldo Valori, edita a Bologna, da Nicola Zanichelli: due belli e interessanti libri, che meritano attenzione e un esame particolare.

E' nota la parte che ha avuto il generale Capello nella nostra guerra: comandante della Venticinquesima Divisione all'inizio delle ostilità, fu promosso nei mesi seguenti al comando del Sesto Corpo d'armata, che, dopo la presa di Gorizia, divenne il nucleo centrale di quel vasto concentramento di forze che per qualche tempo ebbe nome di «Armata di Gorizia»; poi, staccata definitivamente l'Armata di Gorizia dalla Terza Armata, da cui originava, e fusasi con la Seconda, egli ebbe il comando di questa, che divenne la più numerosa e la più importante Armata dell'Esercito, con un fronte esteso per settantadue chilometri, dal Vipacco al Rombon. Quando avvenne, il 24 ottobre del '17, la disfatta di Caporetto, il Capello aveva il comando appunto della Seconda Armata; e lo lasciò, per gravi condizioni di salute, nella notte dal 25 al 26 ottobre. Fu poi esonerato da nuovo comando in seguito alle conclusioni della Relazione d'inchiesta parlamentare su Caporetto. Dato che tanta e così principale parte egli ha avuto nella guerra, è facilmente comprensibile, per questo solo fatto, l'interesse che offrono le sue *Note*, raccolte e redatte con una specialissima competenza tecnica, testimonianza diretta di un attore stesso, di uno dei primi personaggi della gesta, dovizione di documenti autentici, in massima parte finora ignorati. Ma, per la stessa ragione della parte centrale avuta dal Capello negli avvenimenti, dell'importanza dei comandi da lui tenuti, e in ispecie di quello della Seconda Armata nella sua ora più critica, e in rapporto alle responsabilità personali imputategli dalla Commissione d'inchiesta, è lecito e logico accostare queste *Note* con una prevenzione: che lo scrittore non sia un cronista spassionato, e tenda a far polemica invece che storia, a prospettare i fatti in guisa da derivarne la propria difesa o l'esaltazione della propria opera di comandante. E' doveroso riconoscere che questo non appare dal libro se non per speciali riguardi, per singole circostanze, e in iscarsa misura, in misura anche minore di quella che sarebbe stato umanamente giustificabile. Fatta eccezione, come dico, per speciali riguardi e per singole circostanze, il Capello non mostra d'indulgere a sè stesso, alla sua posizione, al suo interesse personale: espone dati e fatti, sopratutto, curandone la più esatta e particolareggiata documentazione; poi argomenta, discute, deduce considerazioni e trae conclusioni, con un'equanimità di spirito, con una libertà e con un equilibrio di giudizio notevoli.

***

L'opera del generale Capello è divisa in due volumi; e il primo va dall'inizio della guerra alla presa di Gorizia; e il secondo tratta delle azioni del Vodice e della Bainsizza, di Caporetto e della vittoria finale. Carte in gran numero e piani e grafici illustrano l'opera; in appendice sono raccolti copiosissimi documenti, ordini del giorno, ordini di operazione, relazioni, rapporti militari. Nei primi capitoli il Capello tratta della preparazione diplomatica della guerra — «..... la nostra imprevidenza», conclude a questo riguardo, «produsse la nostra impotenza di fronte alla forte coalizione di interessi messa in campo dai nostri Alleati»; — della preparazione morale e dell'azione politica — «..... Tutte le incertezze che dal Governo si riverberavano sul popolo, tutte le deficienze che paralizzavano la nostra azione influendo sulle particolari tendenze del nostro spirito così facile a passare dall'ottimismo allo sconforto, contribuirono a creare quella *mentalità di guerra* che non sempre fu in armonia colle necessità del momento» — od io direi più schiettamente che non lo fu mai; — della preparazione materiale — «..... *nel maggio 1915 avevamo un esercito, ma non era ancora pronto per la guerra; non aveva ancora una sufficiente dotazione di mezzi per scendere decisamente in campo e per strappare al nemico la vittoria*» — sottolineato nel testo; — della preparazione professionale — «..... Il nostro esercito non poteva considerarsi improvvisato alla stessa stregua di quello inglese e di quello americano, però per la grave e complessa crisi che da gran tempo lo travagliava non lo si poteva giudicare preparato alla guerra»; e poi, «..... per quel solito difetto della superficialità che purtroppo ci distingue, ci accontentammo più della apparenza che della sostanza». Premessi questi capitoli introduttivi, il Capello passa alla critica del piano di guerra, «il vasto disegno strategico» che, inconsistente e assurdo, «svanì alla prima prova dei fatti, mentre la visione epopeica delle grandi battaglie sfumò nelle quotidiane piccole lotte per la conquista delle *quote* e del tratto di trincea e nelle continue offensive più o meno limitate, senza decisione e senza risultati». Quindi lo schieramento, le prime operazioni, l'arresto — inevitabile, fatale arresto! «Così la vaticinata marcia su Vienna fu subito arrestata», — ahi, quel napoleonico piano di Cadorna! — «ed il nostro schieramento strategico si stabilimò su una linea il cui tracciato non differiva molto da quella deprecata frontiera per correggere la quale eravamo entrati in guerra, e dal cui andamento generale dovevano derivare tutti i pericoli e tutti i danni che ci minacciarono e ci colpirono fino all'autunno del 1917».

L'azione militare dell'estate del '15, il carattere assunto dalla guerra e l'offensiva dell'autunno del '15 costituiscono argomento dei capitoli seguenti, che il Capello così conclude: «..... la situazione alla fine del 1915 continuava ad avere carattere di transizione. La nostra fronte non aveva ancora raggiunta una linea avente carattere di assoluto valore difensivo e nemmeno quello di una linea di partenza da cui potere, con relativa facilità e sicurezza, muovere ad operazioni decisive. Nel suo complesso lo schieramento conservava i caratteri della nostra antica frontiera e non ne aveva eliminato i pericoli». Segue la stasi invernale. Poi, a primavera, si scatena l'offensiva austriaca nel Trentino. «Le cause», scrive il Capello, «del rovescio che subimmo dalla metà di maggio alla metà di giugno nel Trentino vanno ricercate negli avvenimenti svoltisi nei mesi precedenti su quella stessa fronte, in relazione con quelli, dello stesso periodo, sulla fronte Giulia»; poi, prima tra le circostanze che agevolarono il momentaneo e parziale, ma per noi indubbiamente pericolosissimo, successo nemico, rileva l'ostinatezza del Comando Supremo a non voler tener conto delle fondate notizie che davano per certo l'imminente attacco, e a non provvedere quindi in proposito: Cadorna «*non riteneva razionale* che gli Austriaci, sotto la continua minaccia di un risveglio di attività sulla fronte russa, pensassero a sottrarre forze ingenti da quella per impegnarle nel settore trentino tanto eccentrico, e *non riteneva possibile*, date le difficoltà logistiche del terreno, la radunata e l'impiego di forze nemiche ragguardevoli in quella regione per un'offensiva a fondo». E così, per questo apriorismo altrettanto mal fondato quanto assolutistico, l'azione nemica ci trovò impreparati e increduli, e potè, in un primo tempo, terribilmente prevalere. Ma l'impressione prodotta nell'Esercito e nel Paese da questo rovescio, che avrebbe dovuto e potuto volgere gli spiriti a considerare con maggior senso di realtà la perigliosa situazione nostra di guerra e le minacce e i pericoli, e a cercarne quindi gli indispensabili rimedi, svanì tosto nell'esaltazione del successo di Gorizia, conquistata il 9 agosto del '16, appunto dal generale Capello, comandante del Sesto Corpo d'Armata.

***

Nel secondo volume dell'opera del generale Capello sono esposti gli avvenimenti dopo la presa di Gorizia, le tre «spallate» sul Carso, le operazioni negli altri settori nell'estate-autunno del '16. Segue quindi la seconda stasi invernale e l'offensiva della primavera del '17; poi, l'azione della Bainsizza, preordinata e condotta dal Capello stesso in qualità di comandante della Seconda Armata, e gli attacchi al San Gabriele e al San Daniele.

E siamo a Caporetto. Singolarmente interessante è naturalmente a questo proposito la narrazione del Capello, che dedica alla battaglia tre lunghi capitoli: *I precedenti*, *Lo sfondamento (24-25 ottobre)*, *La decisione della ritirata (25-26 ottobre)*. Tuttavia a me non pare che il Capello abbia veduto o sintetizzato le vere cause della nostra sconfitta, o per lo meno non le abbia prospettato con la necessaria chiarezza, dando ad esse il loro giusto rilievo. Per questo riguardo, molto più acuto, molto più preciso, molto meglio convincente a me parve l'esame che fece della battaglia il generale Ettore Viganò nel suo apprezzatissimo libro su *La nostra guerra*. Questo di Caporetto, è invece proprio il punto in cui al Capello viene meno, in parte, la geniale perspicacia nella disamina dei fatti e nella penetrazione delle cause, manifesta negli altri capitoli delle *Note*; e gli vien meno anche l'usata spassionatezza: qua e là si sente il comandante della Seconda Armata che istintivamente tende a scagionarsi di appunti nemigli, o che egli presume gli si potrebbero muovere: così quando insiste eccessivamente su le responsabilità specifiche di questo e di quel comando subordinato, la cui deficienza ha in realtà potuto di ben poco favorire la sconfitta, deficienza che, d'altra parte, poichè congenita di uomini e d'organismi, avrebbe dovuto essere rilevata ed eliminata in precedenza dai superiori comandi, per esempio proprio da quello dell'Armata; e quando dà importanza e carattere diversi da quelli che furono in realtà alla depressione d'animo delle truppe, la quale fu sopratutto, come oggi risulta esaurientemente provato, conseguenza e non causa del disastro. In sostanza, senza considerare abbastanza le ragioni intime, vere della sconfitta — l'errore fondamentale dell'andamento della nostra fronte, l'assurdo spiegamento strategico, tutti i precedenti della guerra, che inevitabilmente dovevano concorrere, che fatalmente dovevano portare a quella sconfitta — il Capello divide le responsabilità più gravi, attribuendone una parte al Comando Supremo e l'altra parte, come ho accennato, ai comandi subordinati, e più specialmente ai comandanti del Quarto e del Ventisettesimo Corpo d'armata, rispettivamente generale Cavaciocchi e generale Badoglio. A questo proposito il Capello si estende in una minuta documentata esposizione di particolari tattici, utilissima per la ricostruzione della battaglia in ogni suo momento e in ogni sua vicenda; ma non sempre, anzi in menomo grado dimostrativa delle tesi a cui il Capello mostra quasi di subordinare la sua narrazione.

Ancora su Caporetto, il Capello ci fornisce un particolare finora ignorato, di sostanziale importanza, non per la battaglia in sè stessa, ma per la disastrosa ritirata che doveva seguire. Egli ci afferma che il giorno 25, nel pomeriggio, delineandosi nella sua terribilità la nostra rotta, e peggiorando insieme le sue personali condizioni di salute, egli si fece trasportare a Udine; «e a S. E. Cadorna, con tranquillità, espressi la mia opinione: si era prodotta una falla morale che era difficile chiudere». E continua: «Gli feci presente che non rientrava nella mia competenza stabilire se, data la situazione, si dovesse gettare nella voragine tutte le nostre risorse o ripiegare più indietro per poter dominare gli eventi. Soggiunsi che io avevo ancora otto Brigate intatte... S. E. Cadorna mi domandò quale fosse, a mio avviso, la linea sulla quale le truppe avrebbero dovuto ripiegare. La risposta non era dubbia! Almeno fino al Torre; probabilmente, e forse meglio, al Tagliamento... S. E. Cadorna, concordando colla mia idea, si decise ad emanare gli ordini per la ritirata. Di ritorno a Cividale... riunii il mio capo di Stato Maggiore e altri ufficiali del Comando e ad essi dettai gli appunti in base ai quali doveva essere compilato l'ordine per il ripiegamento dell'Armata». Tutto questo, dunque, accadeva il 25. E il Capello continua: «Dopo di avere colla decisione della ritirata sgombrato il terreno al mio successore» — egli lasciava il comando appunto per le sue condizioni di salute, divenute tali da impedirgli ogni lavoro — «partii da Cividale... Che avvenne quella sera, dopo la mia partenza? Io lo ignoro. Mi è noto soltanto che un inviato del Comando Supremo si presentò al Comandante interinale: che l'ordine di ripiegamento fu mutato in ordine di resistenza ad oltranza; che le ultime riserve della II Armata furono gettate nel baratro».

La ritirata, ordinata poi soltanto due giorni dopo, dopo avere esaurito tutte le riserve, fino all'ultimo uomo, divenne necessariamente quel disastro che si sa. E non fu più nè al Torre nè al Tagliamento che si riuscì a riorganizzare la resistenza; ma bisognò retrocedere fino al Piave, abbandonando all'invasore intere provincie, Carnia, Friuli, Cadore. Quale sconsigliata resipiscenza decise dunque il Comandante Supremo a sospendere l'ordine di ritirata, opportunissimamente dato il 25 a sera? Il Capello accenna: «... cause recondite, di ambizioni, di egoismi, di folli speranze, influirono a rendere possibile il nuovo errore. Queste brutali affermazioni non appariranno esagerate a chi abbia vissuto quelle ore di tragedia ed abbia conoscenza dell'ambiente che la guerra aveva creato. E così le proporzioni del disastro ingigantirono... ».

***

Il libro del generale Capello, con tutto l'eccezionale interesse che esso offre, sta tra la cronaca e la polemica e la storia: il fondo, a malgrado dell'equilibrio di giudizio — salvo le eccezioni rilevate — della cercata e molto spesso raggiunta imparzialità critica dell'autore, ne resta polemico. Col libro di Aldo Valori, di cui discorreremo particolarmente altra volta, la narrazione della nostra guerra va assumendo tono e carattere e consistenza di storia.

MARIO BASSI.

Generale LUIGI CAPELLO: *Note di guerra* — in due volumi. — Milano, Fratelli Treves ed. — Lire 40.

Cronache parigine

La musica — Il gran veglione all'Opéra — I nuovi velivoli.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 18, mattino.

L'ultima settimana musicale a Parigi è stata caratterizzata da importanti concerti sinfonici. Notevole la *Légende* di Marcel Orban. L'Orban colla sua *Légende* resta, a dir vero, in un contorno e in un colore che non si possono ben precisare. Ha voluto descrivere la cavalcata d'una principessa ed ha saputo resistere alla tentazione di imitare Wagner. Questo, dice il *Temps*, bisogna riconoscerglielo; ma bisogna pur dire che invano si cerca la visione, la suggestione che deve imporsi: l'opera resta nelle nubi. Della freschezza invece, della grazia si ritrova nel canto delle *Nimphes et Naïades*, che Achille Philipp ha fatto eseguire ai Concerti «Colonne». Si sente l'ispirazione di qualche delicata poesia del Ronsard o di Gerardo di Nerval. Quanto i concerti sinfonici di primaria importanza, ma poi vi è stata anche una ripresa, che ha quasi avuto il sapore di una novità, del pezzo sinfonico di Lauviola: *Moulins de Don Quichotte*. L'anima visionaria dell'eroe della Mancha è resa abbastanza bene. I Concerti «Lamoureux» hanno pure dato delle *premières*. Marcello Labey vi ha figurato con l'*Ouverture pour un drame*. Questa composizione non manca nè d'idee, nè di movimento, ma vi è più movimento che emozione, più cervello che vena. Un'opera classica nel miglior senso della parola ha dato Theodore Dubois con una *Suite* nella quale piano e violoncello, primi istrumenti, ingegnosamente si amalgamano coll'orchestra. Dopo sei anni abbiamo avuto una ripresa della *Dannazione di Faust* di Berlioz. Il musicista francese, che non fu compreso in vita dai suoi connazionali, si va a poco a poco rimettendo sugli altari.

Un'ultima novità è annunziata d'oltralpe. Il noto musicista Luigi Aubert ha composto una opera, singolarmente interessante. I critici che ne parlano addirittura con entusiasmo, dicono che un lavoro simile non si fa che una volta sola in vita, col favore di una complicità imponderabile e col benevolo consentimento degli alberi, dei fiori, del cielo, del tempo! Pare che il turno sia toccato ad Aubert, per lui è arrivato il momento fatale ed ha saputo afferrarlo componendo *Habanera* per orchestra.

***

Con l'intervento del Presidente della Repubblica al Teatro dell'Opéra si è ripresa la tradizione del grande veglione con un ballo tricolore, dato a beneficio della cassa dei giornalisti, che l'avevano organizzato, e di tre fra le principali opere di beneficenza di guerra. Questo atto è stato una glorificazione dell'esercito francese dal medio-evo ai giorni nostri. Tutti gli eroi leggendari della monarchia, dell'impero, della repubblica hanno sfilato, personificati da allievi della scuola militare, in un magnifico corteo coreografico, chiuso da un distaccamento di soldati autentici della grande guerra. Contro questa manifestazione patriottica i dirigenti dell'Unione dei sindacati della Senna avevano tentato una protesta, invitando gli aderenti a recarsi nei pressi dell'Opéra per fare una dimostrazione «calma e dignitosa». L'invito però non ha avuto grande successo e pochi comunisti vi hanno risposto; d'altra parte misure estremamente severe hanno reso impossibile ogni tentativo. Nessun incidente degno di nota è, dunque, avvenuto fra la folla immensa che gremiva le adiacenze del teatro per assistere all'arrivo del Presidente della Repubblica, e dei personaggi ufficiali che assistevano al ballo. Soltanto quattro individui che avevano voluto esprimere a voce troppo alta i loro sentimenti estremisti sono stati tratti in arresto.

***

Mentre in Italia avranno fra breve luogo esperimenti di aeroplani giganteschi, altri esperimenti analoghi saranno fra breve compiuti con nuovi velivoli giganteschi del tipo da bombardamento costruiti dagli stabilimenti Schneider. I nuovi velivoli saranno biplani ed avranno trenta metri di apertura di ali ed un peso totale di circa otto tonnellate. Saranno costruiti per intero in alluminio, e la loro potenza sarà di 1800 cavalli, ripartiti in quattro motori da 450 cavalli ognuno. La manovra dell'apparecchio parrà assicurata da una squadra di l'6 uomini.

Cronache di libri

I teatri di Padova

Utilissimo contributo alla storia del teatro in Italia è il recente volume che uno studioso padovano, Bruno Brunelli, ha dedicato ai teatri della sua città. Nel bel libro ornato di interessanti illustrazioni, edito dal Draghi di Padova, è descritto, in base a documenti, il nascere ed il fiorire degli spettacoli nella dotta città veneta; in esso la cronologia non resta arida materia, nella sua schematica utilità, come nei libri del compianto Wiel e del Galvani, che pur si occuparono dei teatri di Venezia, ma diventa sostanza vitale di vasti capitoli, i quali rispecchiano non solo il movimento lirico e quello drammatico, ma anche l'evoluzione sociale e culturale della regione. Il libro così fatto non è soltanto somma di fonti storiche, perchè talvolta l'autore supera i limiti della documentazione obbiettiva, e pertanto non è ancora storia, poichè la documentazione stessa non è criticata ed interpretata dal punto di vista che è proprio dello storico, il quale, poi, nel caso del Brunelli, si sarebbe compiaciuto di ampli studii di ambienti riferendosi alle molteplici manifestazioni artistiche di un'epoca. Utilissimo contributo alla storia dell'arte teatrale, il volume del Brunelli s'allinea accanto ai pochi libri del genere pubblicati in Italia: i teatri di Roma furono descritti dall'Ademollo, quelli di Bologna dal Ricci, quelli di Napoli dal Croce; e se a questi libri aggiungiamo le cronologie veneziane del Wiel e del Galvani, e quelle torinesi del Sacerdote, abbiamo forse elencato quanto s'è fatto finora. Poco, in verità; senza dire che le opere menzionate potrebbero essere ancora riprese, ampliate, moltiplicate, da studiosi specializzati. Accogliamo, dunque, lietamente la fatica di Bruno Brunelli, lodandone l'iniziativa e la serietà dei propositi. E, per la curiosità dei lettori, riassumiamo qualcuno dei più interessanti capitoli.

Le accademie

Risulta che la passione dei padovani per gli spettacoli fu in ogni tempo vivissima. Sembra che la prima rappresentazione sacra che si sia svolta in Italia abbia avuto luogo a Padova, in Prà della Valle; quasi certamente nel 1243. Nel '400 si ebbero rappresentazioni studentesche, in latino e in volgare. Col sorgere delle Accademie (la più antica di Padova è quella degli «Infiammati», che durò dal 1540 al 1551) sempre più si diffonde la passione per gli spettacoli: commedie e tragedie si rappresentano nelle sale delle Accademie e dei palazzi dei nobili; incominciano a fiorire anche le pastorali. Durante tutto il Seicento e il Settecento continuano tali spettacoli privati: nei conventi, nelle Accademie e nelle ville patrizie. Nel 1780 dal seminarista di Santa Giustina si rappresenta un'imitazione dell'Edipo: Ulisse il giovane, del Lazzarini. E in un convento di frati si dà una rappresentazione dove, fra gli altri personaggi, appare il Profeta, truccato in parrucca e «codagugno». Molte rappresentazioni di «egloghe» e «cantate» si svolgono nelle Accademie dei «Gemelli», dei «Ricovrati», degli «Uniti». Decaddero poi tali spettacoli, anche perchè si preferirono ai dilettanti i comici di professione: vennero a Padova le migliori Compagnie di quel tempo. Ma non c'era, durante tutto il Cinquecento ed i primi anni del Seicento, una sala che ospitasse queste Compagnie. Il primo teatro di Padova fu un antico Stallone dei Carraresi, in Prà della Valle, inaugurato nel 1636 con l'*Ermiona*, introduzione a un torneo, di Pio Enea degli Obizzi, grande mecenate di comici e appassionato di spettacoli. A lui si deve la costruzione del primo vero teatro di Padova, che da lui prese il nome, e si inaugurò nel 1652; ed ebbe per più di due secoli vita fiorentissima, alternando spettacoli lirici e drammatici, in rivalità dal 1751 col «Teatro Nuovo», costruito con maggior decoro, più grande, più lussuoso. Sembra che la costruzione di questo secondo teatro sia dovuta a un dispetto: una dama, essendosi lamentata della angustia dei palchi, l'Obizzi, punto nel suo orgoglio di proprietario, le rispose: «Se questo teatro non vi accomoda, fatevene un altro», al che la dama: «Non avete detto a una sorda», replicò, e tanto s'adoperò, che una Società di nobili fu costituita per fabbricarne uno migliore.

I melodrammi

Il Teatro dello Stallone, detto poi anche di Strà Maggiore, fu riaperto nel maggio 1661. Si rappresentò *Il Maurizio*, poesia di Adriano Morselli, musica di Domenico Gabrieli. Questo melodramma, dato per la prima volta a Venezia nel 1667, e assai applaudito in altre città, si prestava a gran lusso di costumi e di scene, l'azione fingendosi a Bisanzio. E' questa la prima precisa notizia di spettacolo melodrammatico in Padova, poichè il Teatro degli Obizzi, che si era aperto nel 1652, riservato allora agli spettacoli comici, soltanto verso la fine del secolo si riaprirà a spettacoli melodrammatici, se ne eccettuiamo *La Cidippe*, favola boschereccia per intermezzi musicali, che, con tutta probabilità, fu rappresentata nel 1670: era però questa una delle solite pastorali, dove la musica aveva carattere accessorio. Ed è strano ciò, quando si pensi che altrove il dramma musicale aveva soverchiato il Teatro di prosa, e che lo splendore degli spettacoli d'opera italiani, completati da balletti, e da allestimenti scenici, sfarzosi e macchinosi, era tale da destare l'ammirazione dei forestieri. A Padova, dove esempi di fusione fra musica e poesia si erano avuti colle introduzioni ai tornei dell'Obizzi, con le feste magnifiche della prima età del secolo, con le solite pastorali con intermezzi musicali, e colle cantate ed i madrigali, sin quasi alla fine del secolo prevalse la commedia.

Nella stagione del 1763, accanto all'*Arianna e Teseo*, del Galuppi, comparve l'*Olimpiade*, di Antonio Sacchini. Questi segna anche sulle scene del «Nuovo», di Padova, l'invasione della scuola napoletana del Durante.

Le imprese

Ecco qualche dettaglio sulla organizzazione teatrale: L'impresa doveva assumersi le mancie d'obbligo; doveva valersi di un direttore d'orchestra fisso e della stamperia che era solita a servire il teatro. E siccome il Palco era di nuovo da qualche tempo alle spalle, oppure a vantaggio dell'impresa, a seconda degli anni, speciali norme lo regolavano. Qualche differenza notevole era nel regolamento speciale alla stagione di commedia. I proventi della camera da gioco erano a vantaggio del teatro anzichè dell'impresa; diversa era l'illuminazione. «Il palco de' comici viene allumato con una corvia di lumini, ed il scenario decorato con due ciocche a sei candele l'una. Per il resto poi vedi nell'opera...». Per l'orchestra si dovevano provvedere sei violini, due corni da caccia, due violoni, una violetta, «la spesa di lire ventisette». Veniva consegnato al capocomico lo «scenario da commedia» se altri gliene occorrevano doveva chiederli al «presidente della fabbrica». A proposito di scenario, ecco l'elenco degli scenari che erano stati commessi dai tre «presidenti alla fabbrica», ai nobili consociati, e che facevano ancora parte della dotazione del teatro: «sala, piazza, mare, appartamenti, bosco, delizioso, giardino, reggia, cortile, prigione, accampamento, altro accampamento, luogo magnifico, gabinetto», a cui andava aggiunto tutto un corredo di attrezzi, fra i quali noto: «schinale di trono, quattro idoli, quattro teste, de' cavalli marini», ecc. Per le opere in musica si faceva obbligo all'impresa di fare una scena a due quinte affatto nuove, e alla fine della stagione esse rimanevano di proprietà del teatro.

Accanto ai due principali teatri ne sorgono dei minori: nel settecento: il «Teatro Tavola», che però non ebbe troppa fortuna, il «Teatro Popoli», costruito dal conte Alessandro Popoli, drammaturgo e librettista; il «Teatro del Recinto», in Prà della Valle, detto volgarmente «Teatro Vacca», costruito nel 1778, e che si apriva in occasione della Fiera di Santa Giustina. Nell'ottocento ebbero qualche fortuna il «Teatro a Santa Lucia», aperto nel 1794, di ambiente popolare, che ospitò Compagnie filodrammatiche, spettacoli d'opera buffa e... fantocci di legno, ed il «Teatro Diurno» (poi «Gaiter», dal nome del nuovo proprietario) per spettacoli all'aperto, inaugurato nel 1825, e del quale fece le sue prime armi Luigi Duse, il nonno della divina Eleonora, celebre nella maschera di *Giacometo*, da lui creata. E maggiore importanza ebbe un nuovo teatro, dallo stesso Duse fatto costruire per spettacoli diurni, e che da lui prese il nome. Il «Teatro Duse», riedificato nel 1847, restaurato ed abbellito, prese nel '62 il nome di «Sociale», e nel '66, in occasione della venuta a Padova dell'eroe di Caprera, quello di «Garibaldi», che tuttora conserva.

Giornali e Riviste

Salvatore Di Giacomo così ricorda nel *Messaggero* Edoardo Dalbono, delle cui opere era s'apre un'esposizione a Milano: «La casa antica di questo bizzarro misantropo che, da un pezzo in qua, aveva preso a mescolare alle funzioni dell'arte sua — rimaste per altro sempre vigili e uguali — gli esteri noncuranti di un modo di vivere spinto fino alla follia filosofica, fu l'asilo preferito di parecchi artisti napoletani, poeti e scrittori, non meno che pittori, teneri del Maestro, vecchi amici di lui, e spettatori compiaciuti, tanti anni fa, di quella sua esuberante maturità che lo avviava alla gloria. Da costoro noi conoscemmo come, in quegli anni, egli avesse vissuto la sua vita di fantasia pittorica e come un tratto di essa, fervoroso, esaltato, si fosse espresso il mi que' lidi sannazariani di Mergellina e in quella rustica e assolata *Casa degli Artisti*, che, prima di lui, avevano amata e abitata i sentimentali della *Scuola di Posillipo* — piccola casa, da parecchi di costoro pur celebrata in acqueforti e litografie che adescano tuttora i nostri collezionisti di stampe. Que' tempi, que' luoghi tornano sì alla memoria dei vecchi sozii del Maestro — ma di costoro s'era assottigliata la schiera, e di quelle cose si discorreva adesso tra pochi, e in una grande stanza a Montoliveto, ove, a sera, assistevamo spesso al suo pranzo frugale: una stanza mezzo sepolta nell'oscurità, affollata di gatti che vi si rincorrevano nell'ombra e vi sonnecchiavano nei cantucci d'un divanetto — impregnata del loro odore molesto, e maggiormente rabbuiata da una lampa a petrolio, da cui, sulla lunga tavola che poc'anzi era servita al desco famigliare, pioveva una luce rossiccia e immota. Quando non si andava a buttare sul divanetto, a cui subito due o tre di quelle bestie accorrevano per saltargli addosso e raggomitolarsi sul ventre o sulle gambe del loro novello Crébillon, il Maestro rimaneva seduto a un angolo di quella tavola, e vi posava le braccia a cerchio, e avanzava un poco il busto, ascoltando, o mostrando di ascoltare, e fumando la sua pipetta di creta. E da quella camera accidiata, e come dall'ombra in cui pareva che quegli interlocutori si volessero nascondere, le memorie, i rimpianti, le controversie d'arte, le narrazioni e gli apprezzamenti continuavano a rampollare fino a tarda ora: si acchetavano le voci, di volta in volta, o improvvisamente le superava il sordo fragore dei tramvai che attraversava la triste e solitaria via della Posta. Sì, qualche sera stanca, in questi ultimi tempi, qualche sera in cui proprio ci pareva che il Maestro, un po' ammalinconito, un po' seccato e insolitamente taciturno, invecchiasse. Spesso lo vedevo alzarsi dalla tavola e andar, lento, a stendersi sul divanetto incassato tra un secentesco canterano e la parete. E così, bell'e vestito, e incappucciato dal suo solito cappelletto di feltro molle, tutto stinto e bucherellato, egli si addormentava profondamente. Come qualcuno di noi, seguitando a parlare, ora cercava di parlar piano, dal più oscuro cantuccio della stanza una voce femminile, flebile, modulata, la romantica voce della signora, sospirava: «Non vi ode. Si sveglierà domani, all'alba. Oggi ha tanto lavorato, ed è stanco...». Quella sua casa grigia, quella sua stanza di lavoro, da pranzo e da conversazione, poteva, è vero, sembrare a chi per la prima volta vi penetrasse, l'antro di un solitario inaccessibile. Ma, per quasi vent'anni, io e tutti coloro che hanno sinceramente amato Dalbono, ve lo abbiamo ritrovato come la Sirena incantatrice che lo popolava della ricchezza e della melodia dei suoi canti. Da lui mille cose imparavamo — tutte le Muse essendo sue tenere amiche — e al cospetto di così singolare artista, che tuttora ci faceva dono delle più seducenti testimonianze del suo sentire, non ci stupivamo più di quel che faceva sorridere la mentalità comune, davanti a cui spesso gli artisti traversarono: non ci toglieva l'apprezzamento della sua insigne personalità l'abbandono della sua persona, la sua pietà per le bestie, inoltrata negli ultimi anni di sua vita fino alla esagerazione, ci commoveva, e quell'anima irrequieta, che vagolava talvolta fra inaspettati contrasti, ci pareva sempre la stessa anima di un poeta e di un filosofo, profondamente buona ed umana, se pure bizzarra».

***

Una enorme parte del patrimonio aureo della nazione prende la via dei paesi stranieri, col tacito consenso dei possessori, che si disfanno degli oggetti preziosi nella illusione di realizzare un grande profitto. Nella sola città di Napoli, dove il fenomeno è di gran lunga più accentuato che a Roma, a Milano, a Torino ed a Genova, calcolasi che dieci o dodici incettatori, tutti i giorni, complessivamente, comprino dieci chili di oro, cioè trecento chili in un mese. Essi — segnala E. Serao al *Resto del Carlino* — pagano l'oro di dodici carati, attualmente, da lire 2,75 a 3 al grammo; quello di 16, da 3,50 a 4 lire; i brillanti di media grandezza, da duecentocinquanta a trecento lire a «grano»; le rose d'Olanda e i minuti brillanti, da lire 75 a 125 a «grano», quando siano «rose bianche» perfette. La svendita dei gioielli è imponentissima, perchè coloro che li possedevano erano, in genere, gente già agiata o quasi, borghesia media e piccola, colpita dalla presente crisi di sbandamento e centrifugazione della ricchezza familiare. I venditori realizzano il profitto del duecento per cento, perchè gli acquirenti, gli accaparratori, contro il loro solito, non lesinano. Pagano trecento lire un piccolo vecchio braccialetto di oro che, nuovo, era costato cento; mille lire un par d'orecchini di rose d'Olanda, passati di moda, quindi non vendibile ai ricchi, ai pochi acquirenti che il mercato locale offre, pagato trent'anni fa duecento lire, o poco più. Gli incettatori meno guardinghi non esitano a dirvi: Acquistiamo ad un prezzo doppio, e talvolta anche triplo del valore reale, perchè noi liquefacciamo i metalli — oro, argento, platino — scartiamo le pietre e conseguiamo il tutto a chi ce lo domandi per l'estero e che ce la paga ad un prezzo forse un po' minore di quello dell'acquisto, — Un po' minore! Ma allora rivendete in pura perdita? — vien fatto di chiedere. Ed essi: — Ma che perdita! Abbiamo, forse, la faccia di gente che vuol perdere nei propri negozi?

***

Emilio Zago, attualmente a Trieste, ha narrato ad un collaboratore della *Perseveranza* come in questi giorni, andato a Trieste con la Compagnia di recente formata, egli volle rivedere, in un memore pellegrinaggio, i luoghi dove è decorsamente principiata e si è svolta in modo così brillante la sua fortunata carriera. Ha principiato lo Zago col ricordare il suo famoso esordio all'antico Teatro Mauroner nel 1873, con la Compagnia Papadopoli, Gelich e Tollo, quando, per scongiurare la sorte che volgevano poco propizia alla schiera artistica, il capocomico ebbe la provvida quanto luminosa trovata di mettere in scena un Facanapa di carne che facesse concorrenza alla gaia maschera del piccolo omonimo personaggio creato dal marionettista Antonio Reccardini, il quale richiamava ogni sera gran folla, avida di allegre risate, in un suo baraccone sulla via del Torrente. Il Facanapa vivente, che doveva contrapporsi a quello di legno e di stracci, fu Emilio Zago. L'ardimento consigliato dal bisogno e, diciamolo pure, dalla pietà verso i poco fortunati compagni, fu grande per il minuscolo e scarno attorello, che fin allora non era riuscito a far un passo fuor del paese di Guittalemme. Ma col coraggio si vince ogni prova: anche sulle infide tavole del teatro. Lo Zago lo provò col suo tentativo, sfidando i fischi e le invettive della folla, entusiasta pel Facanapa autentico, ma fu compensato largamente dal successo di consenso. Il ghiaccio era rotto: e da quella prova, umile tanto ed oggi dimenticata, doveva uscire uno dei più famosi attori che abbia avuto la scena dialettale. E lo Zago, accolto subito paternamente nella Compagnia di Angelo Moro-Lin, che non per nulla si vantava «del suo buon naso», era ormai sulla via sicura.

***

In uno dei recenti pranzi ufficiali a Corte, intervenne, narra il *Mattino*, con gli altri Ministri, S. E. Benedetto Croce. Era l'unico che non avesse decorazioni e S. M. il Re gli chiese: «Eccellenza, cila sdegna le decorazioni?». E il Ministro della Pubblica Istruzione di rimando: «Maestà, non le sdegno, ma non ne ho. Non sono nemmeno cavaliere della Corona d'Italia». E il Re: «Ma lei è... Benedetto Croce!». L'indomani il filosofo riceveva la nomina di Grande Ufficiale della Corona d'Italia e le relative insegne, inviategli da Sua Maestà.

ULTIME NOTIZIE

Una fallita manovra del "Rinnovamento,, Porto Baros - L'esame di Stato

Roma, 16, notte.

Stasera è fallita una manovra del gruppo di Rinnovamento che, profittando della voce circolante a Montecitorio e mancante di ogni conferma della consegna già avvenuta di Porto Baros assegnato alla Jugoslavia, intendeva presentare immediatamente una nuova mozione alla Camera sulla questione di Fiume. Il ministro degli esteri, interrogato oggi dalla Commissione permanente per gli affari esteri, non fece su questo punto dichiarazioni. Però gli elementi anti-ministeriali della Commissione degli esteri accennano a partire in guerra contro l'on. Sforza prendendo a motivo alcune dichiarazioni incidentali del ministro degli esteri, il quale osservava avere ormai la questione di Porto Baros un contenuto prevalentemente economico anzichè politico, ed avrebbe aggiunto in tono scherzoso: «Porto Baros non sono che quattro sillabe». Certo è che il tentativo del Rinnovamento di associarsi il gruppo parlamentare dei popolari sulla mozione per la questione fallì anche perchè il direttorio del partito vi si oppose. Invece, rimarrebbe stabilito che domani sera alla fine della seduta l'on. Gasparotto, alla cui iniziativa si associano anche gli onorevoli La Pegna, Eugenio Chiesa e Federzoni, chiederà al Governo di fissare la data della discussione della mozione già presentata sulla questione di Fiume e forse anche di un'altra che verrà presentata da Eugenio Chiesa, sul Montenegro. Si tende insomma, non senza esigue speranze, di creare imbarazzi al Ministero, di provocare a brevissima scadenza una discussione sulla politica estera.

Il ministro degli esteri Sforza interverrà domani alla riunione della Commissione per gli esteri e darà le spiegazioni desiderate tanto sulla questione di Porto Baros quanto su quella del Montenegro, ma il Governo intende affrontare, prima di ogni altra questione, quella del progetto Croce; ciò senza rifiutare, a suo tempo, qualunque discussione di politica estera.

Venerdì, salvo mutamenti, deve riunirsi la Commissione parlamentare permanente per l'istruzione pubblica. Nella riunione verrà stabilito di presentare due relazioni, una di maggioranza, contraria al progetto Croce e l'altra di minoranza, favorevole al progetto. Le relazioni saranno subito presentate; sicchè se la Camera esaurirà sabato sera il progetto sul pane, verrà quella sera stessa proposta la iscrizione del progetto Croce all'ordine del giorno della seduta di martedì. La battaglia sarà senza dubbio ardente, poichè verranno a coalizzarsi in tale discussione elementi massonici della Camera ed elementi che fanno capo a qualche aspirante al ritorno al potere. Gli oppositori al progetto cercheranno un diversivo, cioè tenteranno di colpire il ministero attraverso la persona del ministro Croce; ma l'on. Giolitti non si presterà al gioco rivendicando a sè la proposta dell'esame di Stato. Il Presidente del Consiglio porrà con la maggiore recisione la questione di fiducia e vincerà forse agevolmente. I socialisti appaiono, per ora, indifferenti alla questione dell'esame di Stato, ma certo non si presteranno a manovre degli impazienti di sinistra. Quanto ai popolari, essi sosterranno a spada tratta il progetto Croce senza varianti. L'accordo su questo va oltre le file del gruppo parlamentare e si estende fino a Don Sturzo. I popolari sostengono anzi che se, in dannata ipotesi, il progetto Croce non fosse approvato, l'on. Giolitti dovrebbe o chiudere la sessione parlamentare facendo decadere tutti i progetti di legge oppure chiedere lo scioglimento della Camera. Il partito popolare avrebbe tutto da guadagnare in una simile situazione, poichè una campagna elettorale sulla piattaforma della scuola coagulerebbe tutte le forze del partito evitando divisioni che possono nascere su altre piattaforme di natura economico-sociale.

Ma non è il caso di pensare neppure lontanamente alla eventualità delle elezioni generali per la questione dell'esame di Stato. Il Ministero vincerà brillantemente, perchè in campo aperto i suoi celati avversari non oseranno rivelarsi con un attacco frontale.

Agitazione e violenze di impiegati statali a Roma

Roma, 16, notte.

L'agitazione degli impiegati statali e particolarmente degli impiegati del ministero delle finanze e di quello del tesoro, ha degenerato oggi in deplorevoli incidenti. Gli impiegati avevano stabilito di tenere un comizio nei giardini degli uffici del Debito pubblico ma hanno trovato le porte chiuse e custodite da guardie di finanza armate di moschetto. Gli impiegati, oltre tremila, si sono adunati allora nel vasto cortile. Alle finestre vi erano i direttori generali, i capi divisione ed i capi sezione. Hanno parlato i componenti del Comitato di agitazione affermando che la mancanza da parte del Governo di disposizioni atte a migliorare le attuali condizioni finanziarie degli impiegati li ha costretti ad agitarsi, non trovando altra via per ottenere giustizia. E' stato approvato un ordine del giorno col quale «constatato che non è stata ancora data una risposta soddisfacente alle richieste degli impiegati già da tempo avanzate, invitano i pubblici poteri a provvedere colla massima urgenza». Dopo il comizio la massa degli impiegati è salita negli uffici ed urlando e fischiando ha invaso le anticamere dei gabinetti dei ministri Facta e Meda, rompendo le porte ed abbattendo le poltrone, rovesciando tavoli e frantumando i vetri. Una Commissione è poi andata al Ministero degli Interni ed ha chiesto al comm. Berio capo gabinetto del Presidente del Consiglio di essere ricevuta al più presto dal Presidente del Consiglio. Il comm. Berio si è limitato a dichiarare che avrebbe riferito all'on. Giolitti il desiderio manifestato dagli impiegati.

Deputati... senza tetto

Una curiosa petizione alla Presidenza del Consiglio

Roma, 16, notte.

Un caratteristico episodio extra-parlamentare consiste nella difficoltà di un certo numero di deputati di trovare alloggio. Sono attualmente a Roma circa 200 deputati. Ora, data la crisi degli alloggi, i deputati arrivati a Roma tra ieri l'altro e ieri hanno trovato a stento un luogo qualunque per riposare la notte. Un parlamentare è finito nella vasca di un gabinetto da bagno, mentre l'on. Umberto Bianchi, dopo aver speso, egli racconta, 22 lire a girare tutta Roma alla ricerca di una camera, ha dovuto adattarsi a passare la notte su di un divano di Montecitorio, dove, con sua sorpresa, ha trovato che era stato preceduto da altri due colleghi, come lui sfortunati nella ricerca di alloggio. Quest'oggi poi, per iniziativa del deputato Carazzolo, deputati di ogni partito hanno sottoscritto una specie di petizione al sottosegretario alla Presidenza, onorevole Porzio, petizione che dice: «I sottoscritti chiedono che sia loro assicurato un alloggio durante la loro permanenza a Roma per doveri di ufficio». Tra i firmatari, oltre i più noti socialisti, vi sono i popolari Zileri, Schiavon, Merlin ed altri, l'on. Barrese, del Rinnovamento, e Chiesa, dei repubblicani, ma si sottoscriveranno anche deputati degli altri gruppi, poichè la crisi non rispetta nè liberali, nè democratici, nè conservatori. Tra coloro che hanno sottoscritto vi è anche il socialista on. Bacci, il quale chiede addirittura un appartamentino.

Alle Commissioni degli Esteri e della P. I.

Roma, 16, notte.

Questa mattina, sotto la presidenza dell'onorevole De Nava, si è riunita la Commissione per gli esteri. Presenziava il ministro degli esteri, conte Sforza. Il ministro ha illustrato le ragioni della prossima conferenza di Londra, fermandosi sulla questione del Montenegro. Ha poi riferito circa l'applicazione del Trattato di Rapallo, specialmente in rapporto all'assetto definitivo dello Stato di Fiume. Ritiratosi il conte Sforza, la discussione si è svolta ampia ed animata. Si è deciso di presentare due ordini del giorno tendenti a sollecitare la Camera a pronunziarsi sulla questione di Porto Baros, e portare la questione del Montenegro dinanzi alla Società delle Nazioni. Per venerdì alle 9 la Commissione è nuovamente convocata in uno con la Commissione del Tesoro, per discutere in merito al problema delle riparazioni. Interverranno il ministro Sforza ed il comm. D'Amelio.

Presieduta dall'on. Boselli si è pure riunita stamane la Commissione permanente per la istruzione e le Belle arti. Si è prima discussa la conversione in legge del decreto riguardante l'organico dell'amministrazione centrale del ministero della Pubblica istruzione e, su proposta dell'on. Agostinone, è stato deciso di chiedere al ministro notizie relative all'effettivo servizio prestato dal numeroso personale creato durante la guerra per le funzioni ispettive, sia nella carriera amministrativa che in quella di ragioneria. In secondo luogo, è stato richiesto di conoscere il pensiero del ministro sulla riorganizzazione completa del servizio di «ragioneria» del Ministero e, incidentalmente, quanti siano i ragionieri che abbiano veramente il titolo legale di abilitazione. Si è discusso il disegno di legge sui rapporti intellettuali con i paesi esteri e si è approvato un ordine del giorno dell'on. Cuomo col quale, dopo aver rilevato l'esiguità della somma messa a disposizione per una così importante questione, si propone una serie di modificazioni per ampliare la portata del disegno di legge, in modo da renderlo proporzionato al fine che esso si propone. Identiche osservazioni sono state fatte a proposito del disegno di legge per la fondazione in Roma di un istituto italiano di archeologia e di storia dell'Arte, rilevando che le 30 mila lire messe a disposizione per finanziare un istituto di questo genere sono insufficienti. E' stato poi nominato relatore l'on. Martire, con l'incarico di insistere perchè siano stanziate almeno centomila lire annue e senza storno sull'attuale bilancio. E' stata affidata all'on. Zanzi la petizione per l'assunzione di maestri elementari ed è stato incaricato poi di sollecitare dal ministro la presentazione alla Commissione per la conversione in legge del decreto 27 aprile 1919, circa le funzioni ispettive nelle scuole primarie, diffidando la burocrazia della Minerva a non bandire nuovi concorsi a ispettori scolastici senza prima avere regolato la posizione giuridica degli ispettori in carica.

Caruso morente

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 15, notte.

Le condizioni di salute di Caruso si sono improvvisamente fatte allarmanti: la sua fine è attesa da un momento all'altro. Due celebri medici rimangono giorno e notte al letto dell'infermo, al quale ieri sera venne data l'estrema unzione.

Più tardi Caruso ha riacquistato i sensi in seguito a prolungate inalazioni di ossigeno. Chiese che i medici gli consentissero di ricevere gli attori ed il direttore della Compagnia del Metropolitan Opera. Essi furono introdotti nella sua camera; e il celebre tenore, rendendosi conto dell'estrema gravità del suo stato, li chiamò ad uno ad uno presso di lui, e diede loro un saluto d'addio.

I leghisti bianchi del Cremonese

Una dichiarazione dell'on. Miglioli

Roma, 16, notte.

In seguito alle notizie da Bergamo, diramate anche dalla *Stefani*, circa l'arresto di alcuni contadini bianchi del Cremonese avvenuto a Bergamo, per denunzia di sottrazione di bestiame, l'on. Miglioli dirige ai giornali della capitale una lettera nella quale dichiara di assumere di questo fatto, e come persona e a nome dell'organizzazione, tutta la responsabilità. «I contadini bianchi del Cremonese, egli dice, si ritengono nel legittimo e pacifico compromesso delle aziende agricole. Fin dall'11 del novembre scorso, essi hanno lavorato e lavorano intensamente sempre e poichè gli agricoltori non li sovvennero di un'anticipazione finanziaria pattuita, necessaria al loro sostentamento, i contadini procedettero, quali utili gestori, al realizzo dei frutti e dei proventi dell'azienda in quella minima misura imposta da inderogabili esigenze, convinti che questo entra nel loro diritto e risponde altresì ad un preciso dovere imposto da principî indiscussi della legge civile». Intorno a tali diritti l'on. Miglioli dice di aver interrogato anche il ministro della giustizia, ricevendone risposta favorevole.

Lo sciopero generale a Livorno

contro il volere della Camera del lavoro

Livorno, 16, notte.

Lo sciopero generale, proclamato ieri notte dall'Unione Sindacale, contrariamente al volere della Camera del Lavoro, è stato stamane effettuato e può dirsi completo. Squadre di sorveglianza sindacaliste si sono recate stamane nelle prime ore presso i depositi dei tram e presso tutti gli stabilimenti, persuadendo i tramvieri e gli operai ad astenersi dal lavoro. I negozi sono quasi tutti chiusi. I ferrovieri finora non hanno aderito allo sciopero, come non vi hanno aderito i lavoratori del porto. La luce elettrica non manca. La fabbricazione del pane, difficilissima come negli scorsi giorni a causa dello sciopero dei panettieri, non ha subito arresti, anzi stamane il pane è stato distribuito in qualche forno in maggior proporzione. I tipografi dei giornali hanno continuato a lavorare nella mattinata. Adunatisi nel pomeriggio hanno deciso di aderire allo sciopero, cosicchè i giornali non sono usciti.

Finora nessun incidente.

La guerriglia tra fascisti e socialisti nell'Emiliano

Bologna, 16, notte.

Nel pomeriggio il socialista Roberto Casati, sindaco di Castelmaggiore, mentre usciva dal Bar dei Notai, in piazza Vittorio Emanuele, fu avvicinato da alcuni fascisti e percosso a colpi di bastone. Uno dei fascisti è stato arrestato. Incidenti del genere sono avvenuti anche a Modena, dove i fascisti, incontrato l'ufficiale postale Pietro Franti, consigliere socialista, sono venuti con lui a diverbio ed a vie di fatto, ma per il pronto accorrere della forza pubblica non è accaduto nulla di grave. A Ferrara, in un nuovo scontro tra le due parti ormai periodicamente contendenti, sono stati sparati colpi di rivoltella. Un fascista è rimasto ferito ad una spalla.

Gl'indici del carovivere in Inghilterra

diminuiti in gennaio di 15 punti

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Fra due o tre giorni il Ministero del lavoro pubblicherà i dati statistici sul costo della vita nel mese di gennaio. Si ritiene che l'indice del mese scorso sarà di 15 punti inferiore a quello del mese precedente. Come si ricorda l'indice del mese di dicembre indicava un aumento nel costo della vita su quello dell'aprile del 1914 del 165 %. Si preannunzia che l'indice del mese di gennaio sarà del 150. Secondo i calcoli fatti dal Ministero del commercio risulta che i prezzi dei viveri sono diminuiti da 14 a 55 punti. Notevoli riduzioni si sono poi manifestate nei prezzi del vestiari e del sapone. Si prevede inoltre una riduzione di due pences su ogni pagnotta di quattro libbre di pane.

L'industria mineraria inglese avviata al "uno dei peggiori periodi della sua storia,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Molta oscurità regna da vario tempo in qua attorno alle discussioni che si stanno svolgendo in private riunioni e in colloqui al Ministero del lavoro attorno al nuovo schema di distribuzione di salari e profitti per i minatori e i padroni delle miniere. Le discussioni proseguono quasi ininterrottamente; ma si direbbe che le due parti interessate siano timorose di ingaggiare un pubblico dibattito sulle tesi che esse propugnano. La stampa, che diedò sempre ampio spazio a consigliare il mondo minerario, è ora quasi silenziosa. Uno strano fatto si manifesta tuttavia di tanto in tanto: brusche fluttuazioni nei prezzi del combustibile; inattese chiusure di pozzi fino a ieri della massima attività produttiva; strana rapidità di lavori di scavo e di estrazione in pozzi chiusi da molte settimane per mancanza di acquirenti dei prodotti o a causa di eccessive difficoltà tecniche di estrazione...

Il Governo fa annunziare dalla stampa — e lo ripetè ieri nelle dichiarazioni fatte dal Re alla seduta inaugurale della nuova sessione parlamentare — che il regime di controllo statale del combustibile sarà abolito alla fine di marzo. A quella data, secondo quanto fu convenuto negli accordi conclusi nel novembre dello scorso anno, un nuovo regime dei salari operai dovrebbe entrare in vigore, ed essere applicato subito a tutti i bacini minerari d'Inghilterra, introducendo una scala di salari dei minatori stabilita sulla base del quantitativo di carbone estratto mensilmente nella totalità dei bacini britannici. Da quando l'accordo del mese di novembre realizzò una [illegible] pacificazione in seno alle masse minerarie, la produzione carbonifera andò facendosi sempre più abbondante, fino alle prime settimane del mese di gennaio di quest'anno. Senonchè apparvero brusche fluttuazioni nel quantitativo prodotto, a spiegazione delle quali furono fatte valere le anormali condizioni in cui era venuto progressivamente a trovarsi il mercato carbonifero inglese in seguito alla concorrenza americana, alla sovraproduzione dei bacini carboniferi tedeschi, e all'inasprimento dei cambi, il quale rendeva i prezzi del carbone inglese di esportazione quasi proibitivi. Come già riferimmo, un giornale del Galles, il quale riflette sui problemi delle miniere le opinioni del patronato, annunziava che il carbone tedesco consegnato alla Francia in base alle stipulazioni di Spa, si era a tal punto accumulato lungo i binari morti della frontiera, che le autorità francesi si erano trovate costrette a rivendere alla Germania forti partite del combustibile da essa consegnato.

Tutti questi fatti dimostrano in quali condizioni paradossali si trovi attualmente l'industria mineraria che, secondo alcuni osservatori più o meno imparziali, si starebbe avviando a grandi passi verso una crisi, la più grave crisi che l'industria inglese ricordi. Le ripercussioni di essa sulle condizioni economiche delle masse lavoratrici, dovranno di necessità essere molto serie. Una grande inquietudine viene diffondendosi fra le masse minerarie, ove già il numero dei disoccupati è rilevantissimo. Si afferma inoltre che i padroni delle miniere abbiano deciso di ricorrere ad un *lock-out* di dimensioni colossali allo scopo di giungere ad una sostanziale riduzione dei salari. Secondo il laburista *Daily Herald* la decisione fu mantenuta segretissima, ed infinite precauzioni furono prese dal Patronato perchè essa non venisse a conoscenza dei minatori. Senonchè alcuni acquirenti di carbone ricevettero di recente dai loro fornitori abituali una circolare nella quale questi insistevano a che le nuove ordinazioni di carbone venissero fatte immediatamente. La cosa parve strana ad alcuni grandi consumatori di combustibile procedettero ad inchieste, dalle quali risultò che il Patronato si accingeva ad intraprendere una energica campagna per la riduzione dei salari, ricorrendo al *lock-out* in tutti i bacini carboniferi britannici. Alcuni padroni nelle recenti discussioni a questo riguardo sostennero che si dovesse congedare in massa tutto il personale lavorante nei pozzi, senza preavviso di sorta. Altri, invece, proposero che il *lock-out* fosse applicato gradualmente, entro un certo intervallo di tempo, mediante congedi successivi. Non si sa quale delle due tesi sia stata adottata. Ad ogni modo molti pozzi stanno chiudendosi e nel Galles del Sud il lavoro può dirsi praticamente sospeso ovunque.

Il segretario della Federazione Naz. Mineraria, Frank Hodges, esponendo oggi la situazione dell'industria carbonifera, asserisce che «l'esportazione è praticamente cessata di esistere, e che l'industria mineraria si avvia verso uno dei peggiori periodi della sua storia». Secondo l'Hodges il Governo sarebbe uno dei principali responsabili delle presenti difficoltà.

Il significato dell'elezione di Poincaré a presidente della Commissione francese degli Esteri

Parigi, 16, notte.

Una manifestazione politica è avvenuta ieri in Senato con l'elezione dell'ex-presidente della Repubblica, Raimondo Poincaré, a presidente della Commissione degli affari esteri. Il senatore François Albert, che fu il primo a parlare in favore della candidatura Poincaré, ha detto che colla elezione di Poincaré la Commissione manifesterebbe la sua decisione per una politica ferma, tanto verso gli alleati quanto riguardo alla Germania. Doumer si è pronunciato pure in favore, non dando però altra interpretazione che quella di elevare alla carica una personalità di alta competenza. Poincaré ha dichiarato di essere a disposizione della Commissione, soggiungendo che avrebbe esaminato gli affari esteri senza partito preso, ma solo preoccupato di proteggere senza preconcetti i veri interessi del paese.

Dopo il voto, Poincaré ha ringraziato i colleghi accettando definitivamente la presidenza. (Stefani).

Dalla pretesa epidemia di tifo alla limitazione dell'immigrazione in America

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 16, notte.

E' difficile scindere le isteriche paure che stanno diffondendosi per una pretesa epidemia di tifo, importata e propagata dagli emigranti provenienti dall'Europa, dai giganteschi sforzi compiuti recentemente da potenti compagnie di industriali per ottenere che il Congresso Americano decreti un divieto assoluto dell'emigrazione europea, per 18 mesi. Il Congresso si manifesta recisamente contrario ad una misura restrittiva come quella che viene propugnata in alcuni ambienti finanziari. Sembra anzi che esso deciderà soltanto di limitare per i prossimi 15 mesi lo sbarco degli stranieri in America. Ogni nazione, secondo il nuovo regolamento, potrebbe inviare in America un numero di emigranti corrispondenti al 5 per cento dei residenti di quella nazionalità in America.

La decisione di impedire lo sbarco senza previa quarantena di 12 giorni è stata modificata oggi stesso, nel senso che essa rimarrà applicabile soltanto alle navi provenienti dall'Adriatico e da quei porti mediterranei ove esistono malattie epidemiche.

Chirurgo che compie su se stesso l'operazione dell'appendicite

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 16.

Il dottor Kane chirurgo in capo all'ospedale di Pensilvania, ha eseguito oggi su se stesso l'operazione dell'appendicite. Mentre una suora gli teneva sollevato il capo in modo da permettergli di sorvegliare l'operazione, il dottor Kane si applicò da sè gli anestetici locali, procedette alla dissezione dei tessuti, al legamento delle arterie e compì colla massima calma e colla più coscienziosa attenzione tutte le operazioni. L'esito sembra essere stato ottimo.

ULTIME DI CRONACA

Le Commissioni interne contro la riduzione dell'orario di lavoro

Nel salone massimo della Camera del lavoro si è tenuta ieri sera dalle 21 alle 24 la riunione delle Commissioni interne e dei Commissari di reparto di cui parliamo in altra parte del giornale. Gli intervenuti furono oltre 1200, e la presidenza venne assunta da Garino. Parlano subito Caretto e Ferrero, i quali riferiscono sullo svolgimento delle trattative avvenute con gli industriali, dicendo che la Fiat avrebbe promesso di far lavorare anche 10 ore al giorno tutti gli operai se questi avessero accettato di eseguire le ordinazioni per vendite alla Ditta dall'America e dal Giappone. Poichè invece i dirigenti degli operai non acconsentono a questo patto le condizioni della Ditta sono tali da imporre una riduzione delle ore lavorative fino a 24 ore settimanali. Aggiungono gli oratori che stamane le trattative sarebbero continuate con l'intervento dell'on. Buozzi.

Su queste comunicazioni parlano Magliano il quale manifesta il parere che la crisi sia voluta dagli industriali che vogliono ritogliere al proletariato tutte le conquiste economiche e sociali da esso ottenute; Modugno che attarda la sua assoluta sfiducia verso i dirigenti la Fiom che dice impeciati di riformismo, e propone di occupare le fabbriche e passare all'azione diretta. Garino, a questo punto, osserva che i Commissari e le Commissioni interne non avrebbero dovuto essere convocate ieri sera e annunzia che fra breve l'adunanza si ripeterà.

Altri due oratori Garzano e Caretto spiegano le ragioni dell'intervento dell'on. Buozzi il cui concorso è indispensabile per il caso che l'agitazione dovesse essere allargata nazionalmente. A tranquillizzare coloro che diffidano dell'azione del deputato metallurgico, soggiungono che egli avrà la via tracciata dalle deliberazioni precedenti e da quelle che prenderà l'assemblea. Riprende la parola Modugno che presenta ed illustra un ordine del giorno che suona come sfida contro ogni accenno di azione riformistica. Ma l'assemblea non acconsente nei concetti bellicosi dell'oratore ed approva invece all'unanimità un altro ordine del giorno col quale viene conferito mandato alla Fiom, e per essa all'on. Buozzi, di continuare nelle trattative con gli industriali, escludendo però dagli eventuali accordi ogni e qualsiasi licenziamento e con invito di ottenere che le ore lavorative non vengano ridotte a meno di 36 settimanali. L'ordine del giorno conclude coll'impegno di appoggiare quell'azione, sia locale, sia nazionale, che venga ordinata per combattere la crisi che è definita artificiale.

E con questo l'assemblea è finita. Ma mentre la gran massa dei convenuti si affretta ad uscire, rimangono nel salone i gruppi comunisti delle officine ai quali Boero raccomanda d'intensificare la vigilanza sull'azione delle Commissioni interne, e approfitta dell'occasione per fare un fervorino invitante i compagni di fede a fare attiva propaganda perchè i comunisti possano impadronirsi della Confederazione del lavoro in occasione del prossimo Congresso.

Inferocisce contro l'ex amante e poi si getta nel Po

All'Ospedale San Giovanni, ieri sera poco dopo le 21, una guardia municipale ed un carabiniere trasportavano, mediante vettura pubblica, certa Quanda Maria, di anni 21, abitante in strada Lanzo, 234. La donna aveva una ferita lacero-contusa al naso ed in luogo del padiglione dell'orecchio destro presentava una piaga larga e sanguinosa. Il dottore Odasso, le prestò le cure del caso, giudicandola guaribile in trenta giorni e rimandandola alla propria abitazione.

Avanti di lasciare l'ospedale la ragazza narrò in quali circostanze era stata così conciata. Una conoscente l'aveva avvertita in giornata che tale Domenico Fissore, di anni 53, calzolaio, suo ex amico, l'attendeva per le 18 in piazza Carlina. Essa si recò all'appuntamento, vi trovò il Fissore, e di comune accordo intrapresero una passeggiata che li portò fino al Parco Michelotti. Quivi il calzolaio, da pochi giorni giunto a Torino da Nizza Marittima dove lavorava, invitò la ragazza a riallacciare l'antica relazione, ed a seguirlo a Nizza. Essa si rifiutò, adducendo parecchi motivi, fra cui anche quello di essere stata rimpatriata dalla Francia tempo addietro, per mancanza dei prescritti documenti. L'anziano spasimante parve prendere in mala parte il rifiuto. Cominciò a rimproverarla e, acceso di gelosia, la minacciò anche di gravi guai se non si decideva a seguirlo. Si accese così una disputa, che andò man mano aumentando di tono e di violenza. Improvvisamente il Fissore si lanciò sulla donna, forsennato e furente, e la morsicò al naso e poi all'orecchio destro, strappandole di netto il padiglione.

La ragazza mandò grida di aiuto, poi svenne. Alle sue invocazioni accorsero un carabiniere, una guardia municipale ed alcuni passanti. Mentre essi si avvicinavano al punto donde partivano le grida, scorsero un'ombra avvicinarsi di corsa verso la sponda del Po, spiccare un salto, e cadere con un tonfo sordo nell'acqua. Era il Fissore che, dopo aver compiuta la singolare vendetta, si era gettato nel fiume per trovarvi la morte. Il corpo del disgraziato, per quanto si iniziassero subito alcune ricerche, non fu più rinvenuto. Soltanto fu visto galleggiare per alcun tempo sulle acque il cappello del suicida. Più tardi accorsero pure dei barcaiuoli per praticare più diligenti ricerche ma queste non diedero alcun risultato.

BORSE

BORSA DI TORINO

16 febbraio 1921.

Le riunioni si susseguono senza alcun mutamento nella fisionomia del mercato. Gli affari sono minimi ed i prezzi si mantengono invariati e quasi. Qualche transazione in alcuni valori locali. Dei Cambi, fermo il Franco; lievemente migliori gli altri.

Rendita 3 1/2 0/0 fc. 74,10 — Consolidato 5 0/0 cont. 75,87 1/2; fc. 75,97 1/2-75,95, 76,00 — Banca d'Italia fc. 1442, 1440 n. — Banca Commerciale fc. 1070 — Credito Italiano fc. 604, 605 n. — Banco di Roma fc. 111 1/2 n. — Banca Italiana di Sconto fc. 611 1/2-610, 611 1/2 — Rubattino fc. 604 — Navigazione Alta Italia fc. 247-245, 247 1/2 n. — Snia fc. 35 3/4 — Libera Triestina fc. 619 n. — Ansaldo fc. 119 n. — Ilva fc. 81 1/2 n. — Terni fc. 629 n. — Elba fc. 195 n. — Nebiolo fc. 777-780, 787 — Bracchiero fc. 63-60, 60 1/2 — Fiat fc. 185-181, 182 1/2 — Ansaldo-San Giorgio fc. 36-37, 36 — Venchi fc. 300-306, 307 n. — Montecatini fc. 148 — Eridania fc. 308, 309 1/2 — Marconi fc. 200-199, 197 — Gallettine fc. 192-141, 160 — Cotonificio Piemontese fc. 211 — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 40, 41 1/2 n. — Beni Stabili fc. 306-306, 305.

N. B. I prezzi seguiti indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi mass. 195,50; pom. 200,25, 199,50 — Londra mass. 106,80, 106,50 — Svizzera mass. 450; pom. 446,50 — New York pom. 27,10 — Spagna mass. 364 — Rumenia mass. 34 ½ — Germania mass. 46,25.

BORSA DI MILANO, 16 febbraio. — Rendita Ital. 3,50 % 74,25 — Consolidato 5 % 75,85 — Banca d'Italia 1442 — Banca Commerciale 1077 — Credito Italiano 605 — Banca Ital. di Sconto 610 — Banco di Roma 117 — Ferrovie Meridionali 308 — Ferrovie Mediterranee 147 — Costruzioni Venete 137 — Rubattino 605 — Lanificio Rossi 1465 — Cotonificio Cantoni 700 — Cotonificio Veneziano 160,50 — Elba 195 — Terni 629 — Officine meccaniche 83 — Officine Breda 181 — Ansaldo 119,50 — Montecatini 150 — Metallurgica Italiana 84 — Edison 469,50 — Società Adriatica 160 — Pirelli 710 — Marconi 199 — Molini Alta Italia 254 — Industrie Zuccheri 342 — Raffineria Ligure Lombarda 357 — Eridania 311 — Distillerie Italiane 129 — Esport. Italo Americana 305 — Beni stabili 304 — Fiat 183 — Lloyd Franchi 30 — Ilva 81.

Cambi: Francia 201,50 — Londra 106 — Svizzera 446,50 — New York 27,00 — Berlino 46,25.

BORSA DI ROMA, 16 febbraio. — Rendita Ital. 3,50 % 74 — Consol. 5% cont. 75,50 — Id. fine mese 75,50 — Banca d'Italia 1438 — Fondiario Italiano 425 — Banca Commerciale 1074 — Credito Italiano 608 — Banca Ital. di Sconto 612 — Banco di Roma 117 — Ferrovie Meridionali 215 — Navigazione Gen. Ital. 606 — Tram 100 — Acqua Marcia 1780 — Gas 461 — Condotte d'acqua 237 — Acciaierie Terni 630 — Ansaldo 120 — Metallurgica Italiana 84 — Ilva 80 — Antimonio 50 — Montecatini 151 ½ — Elba 193 — Immobiliari 114 — Beni stabili 304 ½ — Imprese fondiarie 105 — Carburo calcio 783 — Aosta 300 — Elettrochimica 75 — Fondi rustici 360 — Fiat 184 — Romanamento 379 — Snia 35 ¼ — Eridania 312 — Marconi 197 — Cosmetere 113 ½.

Cambi: Francia 200,85 — Londra 106 — Svizzera 446,50 — New York 26,77 ½ — Berlino 46,50 — Belgio 208,50.

BORSA DI GENOVA, 16 febbraio. — Rendita Ital. 3,50 % 74,25 — Consolidato 5 % 75,85 — Banca d'Italia 1440 — Banca Commerciale 1077 — Credito Italiano 606 — Banca Ital. di Sconto 609 — Banco di Roma 117 — Ferrovie Meridionali 300 — Ferrovie Mediterranee 148 — Rubattino 604 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 309 — Raffineria Ligure Lombarda 355 — Industria Zuccheri 341 — Acciaierie Terni 632 — Ansaldo 119 — Elba 196 — Ilva 82 — Molini Alta Italia 254 — Fiat 183 — Marconi 196 — Sabaudo 300 — Ferr. e Vetturi 705 — Metalli 82 — Siles 136 — Italia 04 — Semoleria 334 — Cosoulere Meridionali 119.

Cambi: Francia 200,30 — Londra 106,90 — Svizzera 450 — New York 26,97 — Spagna 366,50 — Berlino 46,00 — Belgio 209.

BORSA DI FIRENZE, 16 febbraio. — Rendita Ital. 3,50 % 74 — Consolidato 5 % 75,75 — Banca d'Italia 1440 — Banca Commerciale 1078 — Credito Italiano 602 — Banca Ital. di Sconto 610,75 — Banca di Roma 117 — Ferrovie Mediterranee 148 — Ferrovie Meridionali 307 — Ansaldo 121 — Rubattino 603 — Magona d'Italia 256 — Elba 195 — Eridania 310 — Carburo 780 — Zuccheri di Roma 84,25 — Fiat 182 — Colombaro 141,50 — Acciaierie Italiane 81,50.

Cambi: Francia 196 — Londra 106 — Svizzera 449 — New York 26,90 — Berlino 46,25.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 16. — Consolidato 3,50 % netto, 1906, 73,77 — Id. 5 % netto 75,50.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 16. — Francia 200,28 — Londra 106,08,5 — Svizzera 445,63,5 — Spagna 365,35 — New York 26,81 — Olanda 9,36 — Belgio 208,65 — Argentina carta 8,40; oro 21,58 — Vienna 9,67,5 — Berlino 44,35 — Praga 33,82,5 — Oro 420,53,5.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	15	16		15	16
Rendita Francese			Banca Ottomana	502	575
3 0/0 perpetua	58 75	58 90	Banca Comm. Ital.	252	—
Id. 3 0/0 ammort.	69 70	—	Banca It. Rio Plata	—	—
Id. 5 0/0 ammort.	—	—	Metropolitain	475	411
Prestito Francese 1915 5 0/0	88 80	88 90	Azioni Suez	5415	5390
Id. 1917 4 0/0	66	66 00	Thomson	907	900
Id. 1918 4 0/0	69	69 27	Azioni Lombarde	—	—
Turchia	265	265	Obblig. Lombarde	66 50	66 50
Rend. Arg. 1900	117	—	Ferr. Meridionali	—	—
» » 1900	81	81 00	Nord Espagne	358	312
Brasile 4 0/0	67 75	56	Saragozza	350	322
Obbl. Bulgare	272	272	Toro Tramblato	—	—
Rendita Egiziana	103 70	103 50	Rio Tinto	1145	1150
Rend. Spagnuola	176	177 25	Suez	—	—
Rend. Ungherese	—	—	Rendita 5 0/0 1920	—	—
Rend. Ital. 3,50	44	44	» » 1920	113 80	114
Portoghese	40	—	» provisoire	50 20	85 70
Rend. Russo 1906	—	—	Ferrov. Ottomane	102	103
» » 1909	—	—	Chartered	23 25	22
» » 4,50	—	—	De Beers	605	605
Rend. Serba 1913	—	—	Ferrovie Desp.	25 25	25 25
Rendita Turca	47	46 25	Goldfields	123	123 75
Banca di Francia	—	—	Goldnlande	47	48
Banca di Parigi	1400	1380	Randfontein	33	32 75
Credito Fondiario	600	600	Rand-Mines	115	112
Credit Lyonnais	1350	1345	Cambio su Italia	56 25	49 75
			Chèque su Londra	53 05	52 40

Parigi, 16. — Cambio su New York 13,30 — Svizzera 221,75 — Spagna 180,50 — Belgio 104 — Olanda 461,50 — Berlino 20 ½ — Rumania 17 ½.

Ginevra, 16. — Cambio su Italia 22,20,7 — Berlino 10,22,5 — Vienna 1,46 — Londra 23,82 — Parigi 44,61,9 — New York 6,08,50.

BORSA DI LONDRA

Londra, 16. — Nuovo prestito francese 5 % 45 ½ — Prestito francese 4 % 34 — Prestito francese 4 % non liberato 35 ½ — Nuovi Consolidati 46 ¼ — Estinzione unificata 81 — Rendita Spagnuola estera nuova 72 ½ — Rendita Italiana 3,50 % 90 — Rendita Giapponese 4 % 56 — Rendita Turca unificata 56 — Uruguay 3 ½ % 66 — Venezuela 68 — Marconi 1 15/16 — Argento in verghe 34 — Rame contanti 73 7/8 — Cambio su Italia 106,37 — Chèques su Italia 106,37 — Cambio su Parigi 57,32,5 — Id. su Argentina 44,18.

Valparaiso, 16. — Cambio su Londra 8 31/32.
Buenos Aires, 16. — Cambio su Londra 46 1/8.
Amsterdam, 16. — Cambio su Berlino 86,00.

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 16. — Cotoni: Apertura: Vendite della giornata balle 4000 — Futuri Americani: Apertura odierna: marzo 9,10, [illegible] 9,30, luglio 9,34, ottobre 9,49.

SOCIETÀ TORINESE

stagion. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili
Operazioni del 16 Febbraio 1921

	Colli	N.	Cgr.		
Organzino	Colli	9	Cgr.	224,41	Colli entrati nel mese
Trama	»	1	»	161,30	Stagionati N. 246
Greggia	»	2	»	102,15	Cgr. [illegible]
Lane	»	3	»	3526,34	Pesati N. 3
Articoli diversi	»	—	»	—	Cgr. 114,60
Totale Colli 11 Cgr. [illegible]					

Ponso Giovanni, gerente.

Cotonificio Fratelli Poma fu Pietro

BIELLA

Avviso di convocazione dell'Assemblea

Gli Azionisti del Cotonificio Fratelli Poma fu Pietro sono convocati in assemblea generale ordinaria il giorno di sabato 5 marzo p. v., alle ore 10, in Torino, via Cernaia, 30, per la trattazione del seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione sull'esercizio e bilancio al 31 dicembre 1920;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione e votazione del Bilancio;
4. Nomina di tre Amministratori scaduti per anzianità;
5. Determinazione dell'indennità ai Sindaci per l'esercizio 1921;
6. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Il deposito delle azioni si portatore deve essere eseguito, cinque giorni prima di quello fissato per l'assemblea, presso la Cassa del Cotonificio, in Biella. Gli Azionisti possessori di titoli nominativi riceveranno a domicilio i relativi biglietti di ammissione.

Ove l'assemblea non fosse valida in prima convocazione, essa è fin d'ora convocata per il giorno 12 marzo, alla stessa ora e nello stesso luogo, restando pure invariato l'ordine del giorno.

Biella, 15 febbraio 1921.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

SOCIETA' NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con Sede in Savigliano
Capitale versato L. 20.000.000

In relazione alle ulteriori disposizioni Ministeriali colle quali venne estesa l'operazione della imposta straordinaria del 10 0/0 sul dividendo per l'esercizio 1920, a tutte le azioni di cui sia stata richiesta ed effettuata la conversione in nominative prima dell'approvazione del Bilancio, si avvisano i signori Azionisti i quali vogliono fruire di tale provvedimento, dovranno far pervenire la relativa domanda entro tale termine alla Direzione della Società in Torino, Corso Mortara, 4, od alla Sede di Torino della Banca Commerciale Italiana e non oltre il 15 Marzo 1921 al Crédit Général de Belgique a Bruxelles.

Tanto per la domanda, quanto per tutte le operazioni relative valgono le stesse norme stabilite nel precedente avviso del Dicembre scorso.

Con apposito Avviso i Signori Azionisti verranno informati della data in cui i titoli stampigliati ed i certificati provvisori saranno a loro disposizione.

LA DIREZIONE.

REGIO MANICOMIO DI TORINO

Il Regio Manicomio di Torino deve procedere prossimamente all'acquisto di tessuti di maglia, tela di canape, tessuti diversi di cotone, lampadine elettriche, stoviglie diverse, cordami, lubrificanti per macchine, ecc. Le Ditte produttrici che intendano presentare offerte sugli articoli suaccennati possono avere schiarimenti ed indicazioni nei giorni 23, 24, 25 corrente, dalle ore 14 alle 16, presentandosi personalmente all'Ufficio Economato (via Giulio, 22), Torino.

Torino, 11 febbraio 1921.

Il Direttore dei servizi amministrativi — PAOLO CERUTTI
Il Commissario Prefettizio Generale — L. CHIAPPERO

Torino 1921 — Tip. PIAZZATI & C.